

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

731^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domande Pag. 39164

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 39163

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 39164

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 39163

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 39163

Presentazione 39185

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 39163

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea » (2470) (Nuovo titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcu-

ni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea »):

PRESIDENTE Pag. 39164 e *passim*

CAPONI 39173

DI PRISCO 39169

MASCIALE 39166

ROVERE 39165

TRABUCCHI, *relatore* 39169, 39172

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 39170

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395):

PRESIDENTE 39174, 39201

ANGELILLI 39185

CENINI 39195

ROVERE 39188

TRABUCCHI 39201

TURCHI 39174

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 39210

Annunzio di interrogazioni 39210

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge

« Abolizione del contributo a carico degli Istituti di assicurazione sociale previsto dall'articolo 52, lettera f), del testo unico delle leggi sui Consigli provinciali dell'economia corporativa, approvato con regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011 » (2541);

« Trattamento economico dei caporali maggiori, caporali e soldati dell'Esercito e gradi corrispondenti della Marina e dell'Aeronautica, degli allievi carabinieri, degli allievi finanziari e degli allievi agenti di custodia delle carceri durante i periodi di degenza in luoghi di cura e le licenze di convalescenza » (2542).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PACE. — « Modificazioni degli organici del personale delle cancellerie e segreterie giuridiche e dei diritti di cancelleria » (2543);

DI PRISCO, SCHIAVETTI, ALBARELLO, LUSSU, MASCIARELLA, PASSONI, PREZIOSI, RODA e TOMAS-

SINI. — « Modifiche alla legge 21 luglio 1965, n. 903, e alla legge 22 luglio 1966, n. 613, per miglioramenti dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (2544).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Variazione alla scala graduale dei canoni delle rivendite di generi di monopolio » (2508);

« Aumento di capitale della Società per azioni milanese editrice (SAME) con sede in Milano » (2528).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrapposta di confine sui filati di lana e l'istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili » (2533), previo parere della 9ª Commissione.

**Annunzio di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio**

P R E S I D E N T E. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Fiorentino, per il reato previsto dagli articoli 32, primo comma e 41, lettera *a*) della legge urbanistica (*Documento* 145);

contro il senatore D'Angelosante, per il reato di diffamazione continuata (articoli 81 capoverso e 595 del Codice penale) (*Documento* 146).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E. Comunico che nelle sedute di stamane le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di un contributo all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (ENDSI) » (2419);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Partecipazione dell'Italia all'Esposizione Internazionale "Emisfair 1968" San Antonio, Texas (SUA) » (2519);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati CARRA e MENGOLZI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1962, n. 1493, concernente modifiche ed interpretazioni di norme legislative in materia di agevolazioni tributarie nel settore dell'edilizia » (2391);

« Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, nu-

mero 949, e successive modificazioni e integrazioni » (2522) (*Testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Laforgia ed altri e Lenti ed altri*);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati ERMINI ed altri. — « Disposizioni integrative dell'articolo 13 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, per quanto concerne l'Università italiana per stranieri di Perugia » (2524);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Estensione delle provvidenze di cui alla legge 3 gennaio 1963, n. 4, ai fabbricati rurali danneggiati o distrutti dai terremoti verificatisi negli anni 1960 e 1961 nelle provincie di Terni, Perugia e Rieti e nel secondo semestre del 1961 nella provincia di Firenze e provvidenze per i comuni terremotati della regione marchigiana » (2473);

« Modificazioni al decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 409, riguardante la sistemazione delle opere permanenti di ricovero già costruite dallo Stato o a mezzo di enti locali » (2474);

« Integrazione di fondi per la costruzione dell'autostrada Palermo-Catania » (2501).

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea » (2470) e approvazione, con modificazioni, col seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea ».

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11

ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Raccomando a tutti gli oratori la concisione in modo da poter esaurire al più presto la discussione di questo provvedimento e riprendere quella sul bilancio generale dello Stato.

E iscritto a parlare il senatore Rovere. Ne ha facoltà.

ROVERE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola, anche se brevemente, per esprimere il parere dei senatori liberali sul disegno di legge n. 2470, oggi al nostro esame, che riguarda la conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 257 del 14 ottobre 1967: un altro dei soliti decreti-legge che si abbattano ormai a pioggia sul nostro Paese e vengono portati poi con procedura di estrema urgenza all'esame del Parlamento.

Su questo sistema dei decreti-legge « a go-go » abbiamo già altre volte espresso il nostro dissenso e non voglio evidentemente qui ripetermi, anche se non posso fare a meno di auspicare che, almeno con la prossima legislatura, si possa avere una panoramica un poco più chiara per quanto riguarda gli impegni comunitari del nostro Paese e si possa mettere un poco di ordine in quel complicato e farraginoso meccanismo che è la ricezione delle norme emanate dalla Comunità economica europea.

È questo un appello che vogliamo rivolgere al Governo: che i problemi che riguardano la nostra posizione nella Comunità vengano sottoposti tempestivamente ed in maniera organica all'esame del Parlamento, onde lo stesso possa avere una informazione esauriente sulla nostra reale posizione in seno alla Comunità stessa.

Venendo all'esame del disegno di legge in oggetto, dobbiamo per prima cosa rilevare che ci troviamo di fronte alla disciplina relativa ad alcuni prodotti, prevalentemente il mais, oggetto di politica agricola della Comunità economica europea.

Il regolamento n. 120/67 della CEE, relativo all'organizzazione comune del mercato dei cereali, ha reso operanti anche i prezzi comuni del mais, fissati per quintale come segue: prezzo indicativo, lire 5.664,4; prezzo di entrata, lire 5.524,6; prezzo di intervento, lire 4.812,5.

Anche per il granoturco gli scambi con i Paesi terzi vengono regolati dal meccanismo del prelievo, cioè mediante l'applicazione di un importo di misura pari alla differenza tra il prezzo di entrata e il prezzo CIP più favorevole. Tuttavia l'articolo 23 del regolamento stabilisce che, qualora il granoturco venga importato in Italia via mare, il prelievo può essere ridotto, fino alla campagna 1971-72, di 7,5 unità di conto per tonnellata, pari a lire 468,7 al quintale, a condizione che un'eguale sovvenzione venga concessa per il mais importato, sempre via mare, dagli Stati membri.

Tale abbattimento è stato concesso in Italia in considerazione delle maggiori spese portuali italiane. Un'ulteriore riduzione del prelievo, concessa come aiuto alla zootecnia può essere, inoltre, applicata nella misura di 3,125 unità di conto, pari a lire 1.950 per la campagna 1967-68; 2,50 unità di conto, pari a lire 1.562 per la campagna 1968-69; 2,50 unità di conto, pari a lire 1.502 per la campagna 1969-70, a condizione sempre che un'eguale sovvenzione venga accordata per le importazioni dagli Stati membri.

Tale facoltà, che è quella recepita con decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 257, del 14 ottobre 1967, viene oggi tradotta in legge dal decreto-legge al nostro esame. Noi su questo disegno di legge non avremmo delle grandi osservazioni di fondo da fare tenuto conto anche delle recenti deliberazioni del Consiglio dei ministri della CEE in base alle quali i prezzi del mais dovrebbero essere aumentati per la campagna di commercializzazione 1968-69 nella misura del 4,75 per cento, da una parte temperando la diminuzione di prezzo conseguente all'abbattimento del prelievo e dall'altra consentendo un graduale allineamento dei prezzi italiani verso quelli definitivi. Tuttavia, per quanto si riferisce all'abbattimento del prelievo di 7

e mezzo unità di conto per tonnellata, concesso per le maggiori spese portuali, non possiamo fare a meno di rilevare che, se da una parte l'importo relativo dovrebbe ritrovarsi come componente del costo a merce scaricata, tuttavia esso oggi appare superiore alle effettive, maggiori spese portuali riscontrate nei porti italiani e che vengono calcolate dalle 4 alle 5 unità di conto. È dunque evidente che la differenza di quelle 3,5 o 2,5 unità di conto, a seconda dei casi, costituisce una vera e propria riduzione dei prezzi che non trova giustificazione nello spirito del provvedimento che ha concesso tale abbattimento. Sarebbe pertanto, a nostro avviso, necessario che alla luce degli adeguamenti delle attrezzature portuali intervenuti dal 1964, allorché il provvedimento fu approvato, fino ad oggi si ritoccasse almeno l'importo di tale abbattimento per non creare delle sperequazioni o delle possibilità di nascoste speculazioni a danno sia dei produttori, sia degli utilizzatori.

Questo è forse l'unico appunto che noi possiamo muovere e l'unica raccomandazione che noi vogliamo fare all'onorevole Ministro. Fatte queste brevissime considerazioni, fatta questa raccomandazione all'onorevole Ministro, non ci pare di avere altro da obiettare per quanto attiene al merito del provvedimento e non possiamo fare a meno di esprimere la nostra adesione alla conversione in legge del decreto, stante la assoluta necessità ed urgenza di procedere all'applicazione dell'agevolazione prevista dal sopracitato articolo 23 del regolamento comunitario, n. 120, del 1967, agevolazione indispensabile per porre il nostro settore zootecnico in condizione di affrontare la piena concorrenza delle produzioni nel momento in cui viene attuata l'unificazione dei mercati. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carelli. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, ancora una volta dobbiamo manifestare il nostro dissenso per il modo di procedere del

Governo. È dal giugno di questo anno che il Mercato comune europeo, con un suo regolamento, ha invitato i Governi membri della Comunità europea ad applicare le nuove tariffe; sono passati sei mesi e, anziché seguire un indirizzo normale, si è preferito da parte del Governo ritornare al decreto-legge con il quale esso chiede oggi la conversione in legge di questo decreto-legge 11 ottobre 1967, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea. Questo il primo rilievo perché proprio in materia agricola noi avremmo preferito discutere con maggior larghezza.

Ma vi è un altro rilievo, onorevole Presidente. La Commissione agricoltura fu invitata ad esprimere il parere sul decreto-legge, ed è la Commissione tipica che viene chiamata ad esprimere i pareri in materia di agricoltura. In quella sede fu designato anche il relatore, senatore Carelli, senonché improvvisamente, senza ascoltare la relazione del senatore Carelli, senza che vi fosse stata una discussione in sede di 8ª Commissione, il provvedimento passò alla 5ª Commissione finanze e tesoro. Quindi, a parte la questione del decreto-legge, si salta la Commissione agricoltura e si procede con la sola relazione del senatore Trabucchi.

Onorevole Sottosegretario, la sua presenza qui è soltanto di carattere tecnico-finanziario, poichè manca il responsabile del Dicastero dell'agricoltura. Ora, in questo decreto-legge ci sono dei problemi che scottano. Avranno una risposta le domande che noi faremo? Potrà il senatore Trabucchi, relatore di questo decreto-legge, rispondere alle nostre osservazioni? Ha concordato la sua relazione col collega Carelli designato dall'8ª Commissione?

Ho voluto fare questi due rilievi prima di trattare del problema specifico. È noto a tutti, onorevoli colleghi, che è in atto da diverso tempo una decurtazione del reddito degli imprenditori coltivatori diretti in seguito alla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli: nel settore del latte, dove il prezzo del prodotto conferito all'industria di trasformazione si aggira sulle 40-45 lire al litro, cioè del 20 per cento inferiore ai veri

costi di produzione; nel mercato delle carni, specie bovine e suine, dove si manifesta un andamento assolutamente sfavorevole per gli allevatori coltivatori; nel settore bieticolo, dove gli industriali saccariferi tentano di imporre ai piccoli produttori un prezzo inferiore a quello ufficiale; nel settore granario, dove la validità dei prezzi indicativi comunitari è messa in forse dall'inefficienza tuttora esistente nell'azienda AIMA; nel settore ortofrutticolo, dove si aggravano le difficoltà nel collocamento dei prodotti, specie all'esportazione, provocando una caduta dei prezzi; nel settore vitivinicolo, infine, dove le eccezionali avversità atmosferiche hanno distrutto l'intera produzione, mentre in altre zone il mercato è fermo e provoca — proprio oggi lo apprendiamo dai giornali — delle situazioni gravi.

Sicchè, senatore Trabucchi, lei lo ha rilevato nella sua relazione, la situazione è caratterizzata dalla crisi crescente dell'impresa coltivatrice, dall'aumento del costo della vita, dal consolidamento delle posizioni di potere dei gruppi monopolistici che agiscono nel settore dell'agricoltura, dall'aumento dei sopraprofiti e delle rendite speculative dei gruppi cui ho fatto cenno dianzi.

Questi fenomeni, che noi avremmo voluto discutere in sede di Commissione agricoltura, si sono manifestati ancora di più in coincidenza dell'entrata in vigore dei prezzi comunitari; infatti, è stato confermato che l'agricoltura italiana, entrata nel Mercato comune europeo impreparata, rimane tale per il mantenimento di strutture fondiarie, agrarie e di mercato contrarie al libero e positivo svolgimento dell'esercizio imprenditoriale dei coltivatori diretti che rappresentano la parte fondamentale delle forze produttive agricole. Le condizioni di netta inferiorità della nostra agricoltura, che furono messe in piena evidenza, ancora prima della stipulazione del Trattato di Roma, non solo non sono sparite, ma, sotto certi aspetti, si sono ulteriormente accentuate; così dicasi per la produzione unitaria delle diverse colture e degli allevamenti, per gli impieghi unitari dei fertilizzanti, per la consistenza del parco macchine e la sua estensione in

relazione alla superficie meccanizzata eccetera.

L'attuazione del MEC si fa sentire negativamente, in particolare, per quanto riguarda il sistema dei prezzi: infatti, molti sono gli elementi negativi che sono andati aumentando — lo riconosce lo stesso senatore Trabucchi nella sua pregevole relazione — a mano a mano che i prezzi comunitari sono entrati in vigore; in primo luogo alcuni criteri di base sono risultati assolutamente inconciliabili con la situazione di fatto esistente nel nostro Paese: valgano come esempio la percentuale di grasso nel latte, fissata al 3,7 per cento e la quantità di cereali minori per produrre un chilogrammo di carne suina; in secondo luogo, la determinazione dei prezzi, sulla base puramente aritmetica, non ha giovato al nostro Paese.

Ecco perchè, senatore Trabucchi, non siamo d'accordo che si discuta di un problema dell'agricoltura soltanto in base a delle cifre: noi dobbiamo vedere se c'è convenienza ad accettare questo decreto comunitario. Voi siete responsabili di aver voluto sottrarre alla libera discussione del Parlamento una legge che certamente danneggerà la nostra agricoltura che era già abbastanza in crisi.

Inoltre, signor Presidente, io penso che l'assenza del senatore Carelli sia determinata proprio dal fatto che egli non voglia assumere alcuna responsabilità; il senatore Carelli, designato relatore ufficiale dell'8ª Commissione, è stato infatti sostituito senza che noi potessimo discutere in 8ª Commissione di questo provvedimento. Non soltanto perciò si sottrae alla sede naturale la discussione, ma addirittura...

P R E S I D E N T E . Senatore Masciale, va bene che il senatore Carelli non è presente, ma lei fa il processo alle intenzioni.

M A S C I A L E . Nessun processo alle intenzioni, ci sono i fatti.

D E L U C A L U C A . E il fatto che è accaduto non è certo bello, anzi è molto grave.

M A S C I A L E . La determinazione dei prezzi sulla base puramente aritmetica del-

l'ultimo triennio, sia pure con l'esclusione delle annate eccezionali, in più e in meno, prescinde dalle profonde e diverse situazioni strutturali e produttive dei singoli Paesi che aderiscono al Mercato comune europeo: ad esempio, le stesse proposte della Commissione economica della CEE di aumentare per il 1969-70 i prezzi dei cereali minori, granoturco, orzo, segala e riso e delle carni bovine, e le proposte successive del Parlamento di Strasburgo. Ecco le due diverse impostazioni a livello europeo, con tutte le contraddizioni che si vengono a creare nel nostro Paese. Il Mercato comune europeo fissa per il nostro Paese una scadenza, il Parlamento di Strasburgo è in disaccordo, il Governo italiano quale posizione ha assunto sia in quell'organismo che nell'altro? Noi senatori, noi parlamentari come dobbiamo comportarci se voi preferite legiferare con il decreto-legge? Perché avete sottratto alla sede naturale la discussione approfondita di questo problema? Chiedete oggi il voto; e quale voto noi possiamo esprimere? Quale voto potranno esprimere anche i colleghi ed amici della maggioranza se non hanno discusso su questo problema? Vi assumerete voi tutta la responsabilità se direte un sì che non sia stato meditato e precisato nelle sedi in cui devono essere precisate queste cose.

Ebbene, a Strasburgo è stato chiesto di anticipare la data dell'aumento dei prezzi al 1968-69, mentre la Comunità europea aveva formulato tale richiesta per il 1969-70 per rendere più consistenti tali aumenti. Essi, se da un lato vogliono essere un adeguamento rispetto agli aumentati costi generali di produzione, dall'altro non spostano i termini anzidetti delle condizioni strutturali dei diversi Paesi del Mercato comune europeo. Il nostro Paese è il più svantaggiato, è il più arretrato: lo riconoscete tutti, lo riconosce finanche l'onorevole Bonomi, presidente della Confederazione italiana dei coltivatori diretti.

Altro aspetto, onorevoli colleghi, non meno significativo, è quello tanto dibattuto dell'elevato livello dei prezzi dei cereali, rilevato anche dal senatore Trabucchi, nella sua relazione. E il senatore Trabucchi, non sapendo come uscire da questo labirinto,

addossa tutta la responsabilità sul Governo. Il relatore fa delle dichiarazioni che io condivido: io sono d'accordo con lui, soltanto che il suo giudizio ha un carattere tecnico finanziario, di meccanismo, di quadratura di cifre, invece il mio ragionamento, molto più pedestre, molto più elementare, segue un altro indirizzo; io mi domando se dalla applicazione di queste norme non deriverà in futuro per la nostra agricoltura un danno ancora maggiore; dice fra l'altro il senatore Trabucchi: « Da questa casistica un po' oscura e certo complessa sono derivate le norme del decreto-legge ». E se queste cose sono oscure per l'onorevole relatore Trabucchi, che è maestro di numeri, di statistiche e che ha una conoscenza approfondita nel ramo finanziario, come appaiono a noi che dobbiamo limitarci soltanto all'aspetto agricolo? Come ci debbono apparire queste cose? Ecco perché concordo con il senatore Trabucchi al quale è stato affidato un incarico analogo a quello di un medico che deve salvare un morto: se uno è già spacciato, condannato a morte, è inutile chiamare un medico, sia pure illustre come il senatore Trabucchi.

Altro aspetto, dicevo, non meno significativo, è quello tanto dibattuto dell'elevato livello dei prezzi dei cereali per uso zootecnico che non può non ripercuotersi sui costi di produzione delle carni, del latte, del burro e via dicendo.

Ho voluto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, indicare soltanto alcuni elementi validi per dimostrare come l'attuale sistema dei prezzi unici comunitari mette in crisi l'impresa coltivatrice in quanto non assicura la giusta remunerazione del lavoro e dei capitali impiegati. Inoltre, poichè questo è il problema dei problemi dell'agricoltura italiana, ne consegue la necessità, onorevoli senatori, di una nuova politica agraria interna e comunitaria.

Onorevole Presidente, per queste ragioni, sebbene vi siano alcuni aspetti positivi che avrei voluto veramente discutere ed approfondire — e mi scuso se sono stato un po' feroce nella critica del Governo — siamo costretti ad annunciare l'astensione del nostro Gruppo. Grazie.

DI PRISCO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Presidente, il mio richiamo al Regolamento, e precisamente all'articolo 27, ultimo comma, viene presentato alla sua competenza in quanto io ritengo che questo disegno di legge, licenziato dalla 5ª Commissione (finanze e tesoro) con la relazione svolta in sede appunto di 5ª Commissione, riguarda un argomento che per il suo contenuto e la sua articolazione spetta — mi pare ovvio — alla competenza della Commissione agricoltura. Se poi si tiene conto che da qualche tempo in qua ci troviamo (e ci troveremo anche nel futuro) di fronte a provvedimenti comunitari specialmente nel settore dell'agricoltura che sono stati esaminati dalla Commissione competente, logicamente anche quelli futuri debbono trovare in quella sede la naturale destinazione per il dibattito.

Ora, invece, ci troviamo di fronte ad un provvedimento licenziato dalla 5ª Commissione, mentre abbiamo sentito dall'autorevole voce di un nostro collega, il senatore Masciale, che questo problema non è stato portato all'ordine del giorno della Commissione agricoltura.

Il mio richiamo al Regolamento è per chiedere a lei, signor Presidente, se nella fase di designazione della competenza questo disegno di legge sia stato assegnato alla 5ª Commissione previa richiesta del parere alla Commissione agricoltura.

PRESIDENTE. Senatore Di Prisco, mi pare che il richiamo al Regolamento possa essere risolto con la mia assicurazione che è stato chiesto il parere dell'8ª e della 9ª Commissione, ma che sono trascorsi i termini senza che l'8ª Commissione esprimesse il suo parere.

DI PRISCO. Signor Presidente, non mi pare che dalla data di presentazione siano trascorsi i termini.

PRESIDENTE. Il 14 ottobre è stato presentato il disegno di legge che sarà

stato assegnato alla Commissione dopo tre o quattro giorni; i termini per il parere sono di otto giorni soltanto, quindi evidentemente il suo richiamo al Regolamento non può essere accolto.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TRABUCCHI, relatore. Dirò pochissime parole e penso che basteranno; voglio anche corrispondere al desiderio del Presidente che ci ha raccomandato la sollecitudine.

Innanzitutto devo dire che mi dispiace di essere stato accusato in qualche modo, sia pure con cortesia, di aver quasi tolto il lavoro di mano al senatore Carelli. Tutti sanno che di lavoro ne ho abbastanza, normalmente, senza bisogno di portar via quello degli altri. Quindi la mia non è stata certamente cattiva volontà; ci siamo trovati questo disegno di legge in Commissione, il Presidente me ne ha affidata la relazione e tutto è finito qui. Comunque, se avessi mancato di fronte al senatore Carelli, sono disposto a chiedergli sinceramente perdono, ma il mio è stato un peccato del tutto involontario e quindi non colpevole.

Per quanto riguarda il disegno di legge, credo che la relazione, per quanto sia possibile, abbia cercato di chiarire tutto il meccanismo del decreto-legge del quale chiediamo la conversione. In sostanza, rispetto alla situazione di base, esso rappresenta un provvedimento temporaneo che non può essere dannoso per la nostra agricoltura ...

MASCIALE. È dannoso; lei lo ammette.

TRABUCCHI, relatore. Se permette, senatore Masciale: non è il decreto-legge dannoso; è il regime introdotto dalla Comunità economica europea che ha messo in gravi difficoltà — l'ho detto e lo ripeto — soprattutto la nostra zootecnia in quanto la protezione dei grani destinati a mangime prodotti dagli altri Paesi della CEE porta al rincaro dei mangimi che dobbiamo adoperare noi per supplire alla mancanza di ma-

terie alimentari onde completare il quadro dietetico del nostro bestiame. D'altra parte la concorrenza del bestiame francese, olandese eccetera, che certamente ha costi di allevamento minori, sia per ragioni di clima, sia per la disponibilità di materie prime, di sali e di altri componenti minerali che sono nel suolo, sia anche per ragioni di estensione di unità poderali in confronto a quelle scarse della nostra montagna o troppo sezionate dalla Pianura padana, ha causato contemporaneamente il ribasso dei prezzi sul mercato del bestiame. Pertanto — lo riconosco perfettamente — la nostra zootecnia si è trovata di fronte nello stesso momento a due fenomeni negativi: un aumento dei mangimi necessari e una diminuzione del prezzo del prodotto (se consideriamo prodotto la carne e il latte).

Ma il provvedimento di cui discutiamo non è il provvedimento base; esso è stato adottato come un miglioramento di carattere temporaneo in quanto permette a noi di acquisire ad un prezzo minore, sia pure relativamente minore, i cereali che occorrono per la fabbricazione dei mangimi. La differenza — e questo è l'elemento, diciamo così, di costo — viene posta a carico del FEOGA ...

MASCIALE. Per una parte.

TRABUCCHI, *relatore*. ...cioè a carico di un fondo che sarebbe dovuto essere a favore della nostra agricoltura, ma che in questo caso viene trasferito a favore dei produttori d'orzo che vengono danneggiati da questo particolare alleviamento dei prezzi.

Quello che ci domandiamo, naturalmente, è se il provvedimento sia sufficiente e inoltre che cosa accadrà dopo che il provvedimento sarà scaduto. Credo però che per il momento noi dobbiamo convertire in legge il decreto-legge perchè rappresenta già qualche cosa. Può darsi che non preveda tutto quanto è necessario a noi, ma, quando parleremo del Ministero dell'agricoltura, in sede di bilancio, magari, credo che i tecnici dell'agricoltura potranno ricordare al Ministro le difficoltà della nostra zootecnia, anche in relazione alla propaganda che è stata fatta per la conversione economico-

produttiva dalle colture cerealicole all'allevamento zootecnico, specialmente nelle nostre zone settentrionali o delle zone montane. Ma per quanto riguarda la materia oggi sottoposta al nostro esame, credo che possiamo senz'altro votare la conversione del decreto-legge. Come ho detto, qualche cosa di buono ci dà. Prendiamo questo qualche cosa e poi vedremo. Io non sono tanto competente da poter giudicare con esattezza dei risultati delle misure che stiamo per sanzionare — ho anch'io i miei dubbi, ma sono certo che vedremo e potremo discutere in altra occasione — se quanto votiamo sarà sufficiente o se ci sarà bisogno di chiedere, attraverso il nostro Ministro dell'agricoltura, attraverso il nostro Ministro degli esteri, che vengano presi altri provvedimenti a favore della nostra zootecnia, soprattutto nelle nostre zone montane, più che mai ora depresse.

Con ciò, ritengo di avere detto quello che la Commissione finanze e tesoro può dire in argomento; sarò ben lieto, naturalmente, se il Sottosegretario qui presente o il Ministro potranno aggiungere altri elementi che possano garantire meglio e meglio assicurare coloro che hanno qui espresso dubbi. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo innanzitutto ringraziare il senatore Trabucchi per la sua chiara, sintetica relazione scritta e per le notazioni verbali che egli ha voluto aggiungervi in risposta agli interventi dei senatori Rovere e Masciale, che io pure ringrazio per i motivi di riflessione che hanno introdotto, nella pur breve discussione di questo provvedimento.

Debbo dire al senatore Rovere che l'accenno che egli ha fatto sulla forma con la quale il Governo ha sottoposto al Parlamento l'esame della materia di cui ci andiamo occupando, cioè il ricorso al decreto-legge, trova risposta nella prima parte della relazione, in cui il senatore Trabucchi ricorda che si tratta di norme le quali, per il loro contenuto, sono obbligatorie per il

semplice fatto di essere state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità economica europea, e che noi recepiamo e adattiamo al nostro sistema positivo, comunicandole agli operatori del Paese e al Parlamento, attraverso la forma del decreto-legge. Ormai questa forma di acquisizione della normativa comunitaria si è andata in tutti questi anni consolidando attraverso un sistema di procedure che fa sì che siano emanate sotto la forma di decreto-legge le norme comunitarie aventi carattere obbligatorio.

M A S C I A L E . Ma, onorevole Sottosegretario, è dal mese di giugno...

V A L S E C C H I . *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lasciamo andare la questione del tempo; qui si parla della forma. Comunque, l'efficacia era dal 1° luglio, e noi siamo arrivati in ottobre; quindi le date dicono esattamente quello che lei dice.

Non credo sia doveroso spendere nel merito altre parole, oltre a quelle che ha qui dette il senatore Trabucchi; debbo soltanto aggiungere che la materia dei prelievi — locuzione nuova per un fatto vecchio, perchè il prelievo è praticamente percezione di un tributo sulle merci importate — si riconnette direttamente alla forma di percezione dei dazi doganali. La materia quindi per l'affinità stessa con i dazi doganali, è sempre stata, qualunque fosse l'oggetto merceologico a cui si riferiva, presentata, illustrata e difesa alle Camere da parte del Ministero delle finanze, perchè esso è l'organo chiamato ad imporre i dazi, a percepirne il tributo. E così dicasi per i prelievi, solo per questa ragione, dal momento che chiamato ad applicare la norma dal punto di vista pratico è il Ministero delle finanze. Certo il contenuto sostanziale del decreto è il risultato di una discussione che avviene al di fuori del Ministero delle finanze. È chiaro, che, volta a volta, a seconda che trattasi, per esempio, di prodotti industriali o di prodotti agricoli, si trova impegnato in prima istanza, con responsabilità primaria, o il Ministro dell'industria o il Ministro dell'agricoltura.

Nè noi partecipiamo alle discussioni in sede di Comunità. (*Interruzione del senatore Masciale*). Al Ministero delle finanze vengono comunicate le conclusioni ed è su queste conclusioni che esso deve muovere l'azione specifica, che rientra nelle specifiche competenze del Ministero.

M A S C I A L E . È per un solo aspetto, onorevole Sottosegretario, per la materia dei prelievi.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lei ha cominciato col rilevare che io mi trovo qui soltanto per salvaguardare la presenza tecnica del Ministero delle finanze, ma ciò è avvenuto sempre nel nostro Paese, trattandosi di dazi doganali o di questa variante del dazio doganale rappresentata dal prelievo.

Nella illustrazione che noi abbiamo fatto al Parlamento di questo provvedimento ricordiamo che le norme di cui trattasi, che sono le norme agevolative per le finalità che il senatore Trabucchi ha bene illustrato e che tutti noi ormai sappiamo, sono state invocate dal Governo italiano; quindi la posizione politica del contenuto è sufficientemente precisata nel fatto che è il Governo italiano il quale, nell'intendimento di proteggere la zootecnia nazionale, ha creduto bene di invocare una misura di particolare agevolazione, soprattutto diretta a quei mangimi che devono servire a rendere meno caro il costo finale dell'allevamento.

Questo è, in sintesi, ciò che vuole realizzare il provvedimento ed io sono lieto di notare che, ancorchè vi possano essere su di esso osservazioni ed appunti, immancabili sempre in una materia così complessa e delicata come è questa, suscettibile di per sé di vari giudizi, a seconda anche dei diversi punti di vista dai quali la si esamina, io debbo dire che il discorso che qui si è svolto, in definitiva, è positivo e comporta le conclusioni del Governo, anche se la posizione di astensione salvaguarda alcune riserve sulle quali, evidentemente, si può saggiare il valore della opinabilità.

Ringrazio dunque il Senato per il contributo che vuol dare all'approvazione del prov-

vedimento, chiedendo venia se, per un momento, mi soffermo soltanto a chiedere di volere accettare una modifica alla modifica della Commissione.

Il disegno di legge qui presentato nel testo della Commissione, all'articolo 1, suggerisce di introdurre una modifica al comma quarto dell'articolo 1 del decreto: dopo le parole « è dovuta », aggiungere le altre « all'Erario a titolo di imposta ». Debbo dire che, esaminata molto più attentamente la materia di cui trattasi, si deve arrivare a proporre di togliere la locuzione « a titolo di imposta », perchè, in effetti, questa non è un'imposta e, se noi la chiamassimo così, muoveremmo tutte le procedure che il Ministro delle finanze deve porre in atto, quando si tratta di riscuotere un'imposta.

Noi avevamo proposto, per la verità, che al testo primitivo si aggiungesse semplicemente: « è dovuta all'Erario », per indicare un soggetto attivo dell'importo, che non abbiamo voluto qualificare, perchè esso non è qualificabile come imposta e per poter far sì che, fisso il soggetto attivo della percezione di questo importo, si conservasse all'erario la possibilità di fare delle compensazioni tra il dare e l'avere a carico di uno stesso operatore. Pertanto, se sono stato abbastanza chiaro su questo punto, proporrei al Senato di volere accettare, per eliminare ogni possibilità di discussione, un comma quarto dell'articolo uno del decreto-legge formulato come segue: « In relazione alla riduzione di prelievo e alla sovvenzione di cui all'articolo 23 paragrafo due del citato Regolamento comunitario n. 120/67, per il granturco impiegato nella fabbricazione dell'amido è dovuto all'Erario un importo pari all'ammontare della riduzione e della sovvenzione stessa. Detto importo è virtualmente riscosso mediante detrazione dall'ammontare della restituzione alla produzione di amido con impiego di granturco dovuto a norma delle vigenti disposizioni comunitarie ». Questo ci consente di fare delle operazioni di conguaglio senza correre a positive operazioni di incameramento e all'esborso dei vari importi. Credo che il Senato non abbia nulla in contrario a voler accogliere questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

Art. 1.

Il decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea è convertito in legge con la seguente modificazione:

Nell'articolo 1, aggiungere, nel quarto comma, dopo le parole « è dovuto » le altre « all'Erario, a titolo di imposta. ».

P R E S I D E N T E . Il Governo ha testè presentato un emendamento tendente a sostituire il capoverso dell'articolo 1 del disegno di legge con il seguente:

« All'articolo 1 il quarto comma è sostituito dal seguente:

” In relazione alla riduzione di prelievo e alla sovvenzione di cui all'articolo 23, paragrafo 2, del citato Regolamento comunitario n. 120/67, per il granturco impiegato nella fabbricazione dell'amido è dovuto all'erario un importo pari all'ammontare della riduzione e delle sovvenzioni stesse. Detto importo è virtualmente riscosso mediante detrazione dall'ammontare della restituzione alla produzione di amido con impiego di granturco, dovuto a norma delle vigenti disposizioni comunitarie ” ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo emendamento.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione è d'accordo e lo posso dire con tranquillità anche senza aver sentito i colleghi perchè la modifica era stata suggerita da me. Dire « è dovuto all'Erario » non era sufficiente: non si indicava il titolo per il quale l'Erario doveva incassare e quindi era necessario chiarire se era a titolo di imposta o a qualunque altro titolo. Avevo proposto la frase « a titolo di imposta »; dal nuovo testo risulterà invece che gl'importi sono

dovuti all'Erario in quanto lo Stato che dà un contributo particolare per la produzione di amido da granturco in questo caso, dovrà dare, finchè si applichi questa legge, un contributo minore: si avrà quindi una riduzione di contributo, più che un rimborso. Essendo col nuovo testo meglio chiarita la cosa posso dire con tranquillità che quello che era stato un emendamento mio viene superato dall'emendamento più esatto ed aderente alla realtà che è proposto dal Governo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato

Metto ai voti l'articolo 1 nel suo complesso nel testo modificato di cui do lettura:

« Il decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea è convertito in legge con la seguente modificazione:

All'articolo 1, il quarto comma è sostituito dal seguente:

” In relazione alla riduzione di prelievo e alla sovvenzione di cui all'articolo 23, paragrafo 2, del citato Regolamento comunitario n. 120/67, per il granturco impiegato nella fabbricazione dell'amido è dovuto all'Erario un importo pari all'ammontare della riduzione e della sovvenzione stesse. Detto importo è virtualmente riscosso mediante detrazione dall'ammontare della restituzione alla produzione di amido con impiego di granturco dovuto a norma delle vigenti disposizioni comunitarie ” ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato

Si dia lettura dell'articolo 2.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

Art. 2.

Per le importazioni definitive, effettuate a decorrere dal 1° luglio 1967 sulla base

di dichiarazione doganale presentata anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, la richiesta per la concessione delle sovvenzioni di cui all'articolo 1, secondo comma, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, convertito in legge con la presente legge, qualora non sia stata fatta esplicitamente nella dichiarazione doganale, può essere fatta con separata istanza, da presentare alla competente dogana a pena di decadenza, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato

Passiamo all'approvazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

C A P O N I . Signor Presidente, è risultata in Commissione la posizione del Gruppo comunista nei confronti del decreto-legge 11 ottobre 1967. Per brevità non riprendo gli argomenti trattati dai miei colleghi e neanche mi riferisco ai documenti ufficiali del nostro partito nei confronti del Mercato comune europeo, in particolare per quanto riguarda la politica concordata in merito ai prezzi di alcuni prodotti agricoli compresi nel decreto-legge. Mi limito semplicemente con poche parole a sottolineare l'aggravio che ne deriva ai costi del nostro allevamento di bestiame in Italia e quindi in modo particolare ai piccoli allevatori, ai piccoli contadini.

Con queste brevissime considerazioni dichiaro che il Gruppo comunista si astiene dal voto.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, con l'avvertenza che la Commissione ha così modificato il titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea »,

metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 ».

È iscritto a parlare il senatore Cipolla. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

C A P O N I . Il senatore Cipolla è impegnato alla Commissione antimafia.

P R E S I D E N T E . Doveva giustificare la sua assenza. Anche ieri sera abbiamo rinviato la discussione alla seduta di oggi proprio per riguardo al senatore Cipolla.

È iscritto a parlare il senatore Turchi. Ne ha facoltà.

T U R C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio di previsione dello Stato, in questi nostri tempi nei quali tutte le manifestazioni della vita pubblica tendono a diventare massicce, risulta estremamente complesso. Non è che possa avvenire diversamente, ma il fatto è, com'è facilmente constatabile ove si ponga mente solo per un attimo alla pletora di cifre, di capitoli, di riferimenti contabili che esistono in sempre più larga e appariscente misura in ogni bilancio, che esso diventa addirittura un *mare magnum* in quella parte del bilancio che tratta dei problemi e delle esigenze interne della collettività nazionale. In questo bilancio dell'interno, come in nessun altro forse — e se fosse permesso un parallelo di importanza e di complessità io lo avanzerei soltanto nei confronti delle tabelle della Difesa, e ciò per le ovvie implicazioni

che quest'ultimo Dicastero presenta con la politica internazionale e la situazione internazionale nel loro insieme, nonchè per le connessioni con gli sviluppi tecnologici e scientifici — si riassumono tutti i travagli, le ansie, le contraddizioni del nostro vivere in quanto corpo sociale organizzato.

Val meglio quindi puntare su alcuni aspetti essenziali di essi, su quelli che potrei definire, anzi che potremmo tutti insieme definire, i punti nodali di questo mastodontico monumento innalzato alle cifre, alle percentuali e alle statistiche per cogliere il suo significato essenziale, il significato che quelle cifre statistiche e percentuali tutte può riassumere e rendere intellegibili in un concetto unitario.

Questa impressione mi sembra confortata e corroborata dalla stessa relazione svolta dal senatore Ajroldi. A dirla in breve si tratta di un bilancio dominato dal concetto della ordinaria amministrazione. Questa affermazione potrebbe stupire molti e sono certo che stupirà per primo l'onorevole Ministro, perchè una critica che parta da una constatazione del genere fa nascere ovviamente una domanda polemica: avreste forse voluto — ci si potrebbe obiettare — un bilancio di straordinaria amministrazione? Ma questa sarebbe una domanda che non ci sorprenderebbe e, soprattutto, non sorprenderebbe me personalmente. E ciò perchè siamo sempre più profondamente, intimamente, sinceramente convinti che la società italiana nel suo complesso — ed è a questa società nel suo complesso, lo ripeto, che il bilancio deve provvedere con visione globale e coerente al tempo stesso — abbia bisogno di interventi, di metodi, di idee e direi quasi di un colpo d'ala che non all'ordinaria amministrazione si ispiri, ma esplicitamente e volutamente al suo contrario.

Mi sarebbe fin troppo facile a questo punto ripetere parola per parola quanto ebbe a dire l'allora Presidente del Senato Merzagora nel ben noto discorso ai Cavalieri del lavoro. Ma potrebbe sembrare una digressione di comodo volta a creare intorno al mio intervento una cornice di risalto che non dal detto intervento dipenderebbe, ma da quell'alto parere e dalle polemiche stes-

se che ne ebbero a scaturire; polemiche però — mi si consenta di ricordarlo e anche di valutare il fatto nella sua giusta luce — che hanno visto praticamente sul banco degli accusati i partiti dell'attuale maggioranza e insieme, accanto ad essi, i comunisti che del resto della maggioranza, come già nella discussione fiume alla Camera sulla legge per l'ordinamento regionale, tendono a par parte e sostanzialmente fanno parte.

Ebbene, in queste polemiche, anche organi di stampa che di solito adottano un atteggiamento piuttosto cauto nei confronti dell'attuale formula, o addirittura sono favorevoli ad essa, sono stati dalla parte di Merzagora.

Perchè? Per il semplice motivo che — al di là delle questioni di forma, di compatibilità o meno della carica che Merzagora ricopriva e dell'occasione nella quale egli aveva espresso i suoi profondi convincimenti — le sue critiche raccoglievano i consensi della stragrande maggioranza degli italiani. Si trattava di critiche che si potevano e si possono riassumere tutte non solo e non tanto nella lunga elencazione delle « cose oscure » che travagliano la vita nazionale, ma in quella affermazione secondo la quale tutti coloro che compongono l'attuale classe dirigente politica non sanno stare al passo coi tempi, non sanno, non possono e non vogliono — il che, in sede politica e in sede di analisi delle conseguenze pratiche è poi la stessa cosa —; non vogliono, dicevo, e non possono adeguarsi alle profonde mutazioni e trasformazioni della società italiana. Se mi è consentito, direi che si potrebbe riproporre a questo punto il vecchio discorso sul vestito stretto: la società italiana è cresciuta, sta crescendo a ritmo notevolmente accelerato e il vestito che ha — il suo abito costituzionale, politico, burocratico e amministrativo — non le sta più bene addosso. Questa società italiana in quell'abito si sente impacciata, vi si muove a disagio; e in certi momenti, e per certi problemi, vi si sente addirittura soffocata.

Ecco perchè, e qui riprendo specificamente ad esaminare il bilancio che ci interessa, affermavo prima che sarebbe stato auspicabile un bilancio di straordinaria amministra-

zione o, per lo meno, un bilancio che desse qualche segno di voler recepire almeno qualcuno dei cento, dei mille sintomi di novità che nella nostra struttura di Paese, di popolo e di collettività sociale si registrano a ritmo sempre più accelerato.

Invece, continuiamo ad andare avanti con i soliti metodi, col solito sistema di interventi frettolosi, là dove le esigenze si fanno prorompenti.

Mi si consenta di osservare che, anche da questo punto di vista, il centro-sinistra ha rappresentato e rappresenta la formula meno idonea per fronteggiare la situazione, se non altro perchè è una formula di compromesso che quindi realizza necessariamente, per bene che vada, una specie di politica a mezzadria e attua, quando ci si arriva, decisioni prese in condominio.

Comunque è una politica che impone ai governanti l'oneroso pedaggio di una serie di defatiganti trattative che appesantiscono e ritardano il ritmo del lavoro concreto proprio in un momento in cui il Paese avrebbe, come non mai, bisogno di rapidità di decisioni e di scelte chiare e precise.

Il fatto che le riforme di struttura ristagnino nei conciliaboli compromessori dei quali si nutre questo Governo dalle due teste e dalle molte, contrastanti anime, significa soltanto una cosa: che il Paese legale, quello che si usa definire tale, perde tempo di fronte al Paese reale; l'adozione del metodo della programmazione poteva essere giusta, ma tale metodo è stato comunque caratterizzato, fin dalla nascita, da un ritardo sui tempi prestabiliti. Col risultato che tutti i calcoli fatti nella fase preparatoria sono risultati già superati quando si è finalmente giunti al « via », perchè, nel frattempo, la realtà aveva camminato per conto suo, l'Italia era cresciuta, era, bene o male, andata avanti.

Certo, il piano quinquennale è stato aggiornato, è stato, come si dice, fatto slittare e così avverrà per quanti altri provvedimenti strutturali il Governo riuscisse a varare prima della fine della legislatura, ammesso che ci riesca. Ma non si fa una politica a base di aggiornamenti frettolosi, non si vive di soli slittamenti o, meglio, per vivere si

vive, ma lo si fa male, pertanto, tutt'al più, si potrebbe dire che si vegeta e che si agisce al rimorchio di ciò che altre forze reali, altre esigenze ed istanze tendono nel frattempo a creare, a produrre nella sfera delle cose concrete ed operanti.

Ora, quando si desume dalle cifre relative al bilancio del Ministero dell'interno — ed è mio intendimento soffermarmi proprio sulla tabella « interni » — che l'aumento degli stanziamenti si aggira sul 15,65 per cento, io credo di non avere difficoltà a sottolineare che non si è voluto fare niente di eccezionale di fronte alle invocazioni in contrario che si levano da ogni ambiente sociale, da ogni categoria economica, da tutti i settori qualificati della pubblica opinione.

Lo stesso relatore di maggioranza, senatore Ajroldi, ha dovuto osservare, almeno a titolo di esempio, che in questi nostri tempi convulsi la sicurezza pubblica è questione ormai all'ordine del giorno, ed è all'ordine del giorno per tre eventi perturbatori, come egli stesso si è espresso: la situazione in Alto Adige, quella creata dalla delinquenza organizzata in Sicilia e soprattutto in Sardegna e la nuova criminalità che opera di preferenza nei grandi e medi centri urbani con rapine e scippi presso banche, uffici postali e negozi.

Si tratta, è stato giustamente osservato, di tre forme di delinquenza che hanno in comune il fattore « organizzazione ». E per questo mi sembra ben poca cosa, e cosa comunque insufficiente, non aver tenuto conto di tutto ciò ed essersi limitati ad aumentare i fondi dei servizi di pubblica sicurezza di appena 6 miliardi e 700 milioni di lire; il che in percentuale significa un aumento dell'1,80 per cento rispetto a quanto era previsto dal bilancio dell'anno scorso. Cioè, in pratica, meno di niente. Anzi significa una diminuzione: mi si consentirà, infatti, di rilevare che in dodici mesi quelle maggiori esigenze — così elencate dallo stesso senatore Ajroldi: per il personale, vestiario, equipaggiamento, uffici, gestioni e impianti telefonici, accasermamento — alle quali sono stati destinati i 7 miliardi e passa, sono aumentate di costo specifico in misura ben maggiore dell'1,80 per cento.

Ne risulta e ne deriva con logica matematica che nel prossimo anno noi avremo una minore capacità di resistenza, di azione e di repressione sia per ciò che concerne la situazione altoatesina, sia per quel che riguarda le forme di delinquenza comune, isolate o urbane che siano.

Ancora più grave — al punto da sembrare a prima vista incomprensibile da spingermi a pregare formalmente l'onorevole Ministro perchè nella sua replica si soffermi in particolare su questo punto — ancora più grave, ripeto, e triste è il panorama che si presenta alla voce o, se preferite, alla rubrica dei servizi antincendio e di protezione civile. Ogni anno noi ci sentiamo ripetere alla Camera e al Senato che questo complesso di servizi va ispirato a concetti più vasti di quello della protezione dal fuoco (quest'anno su una simile affermazione è toccato insistere al senatore Ajroldi, relatore di fronte alla nostra Assemblea). Ma ogni anno invece dobbiamo constatare che ci si ferma lì e non ci si sposta di un solo passo.

Missili orbitali si apprestano a volare sulle teste nostre e di tutto l'occidente; l'uomo avanza negli spazi siderali, ma noi siamo sempre qui, da un ventennio, a ruminare il principio che come società moderna non dobbiamo difenderci soltanto dal fuoco. Neanche una sola volta il problema di questo ampliamento del concetto è stato posto nella sua interezza e soprattutto mai si è cercato di tradurre in cifra la volontà di adeguarsi ai tempi.

Eppure, questo bilancio era l'occasione buona, era un'occasione che avrebbe offerto ai responsabili del Dicastero armi di pressione mai avute prima nei confronti dei colleghi degli altri Ministeri quando si fosse giunti al fatidico « dunque » della ripartizione delle disponibilità finanziarie generali tra i vari Ministeri, perchè l'anno scorso, non dimentichiamolo, c'è stata in Italia un'alluvione gravissima con oltre cento morti e duecento miliardi di danni, un'alluvione che ha colpito terribilmente ben 39 province italiane!

Invece, leggo che questa tabella prevede per l'esercizio 1968 una maggiorazione di circa 1 miliardo trecento milioni, ancora

meno di quanto è stato stanziato per i servizi di pubblica sicurezza. In percentuale abbiamo infatti un aumento che ammonta alla sbalorditiva cifra dello 0,35 per cento.

Il che significa, sempre per via di quella tal logica matematica, che per i servizi antincendio e della protezione civile avremo nel 1968 molto meno di quanto era disponibile l'anno scorso. Ma non in tutti gli anni, si dirà, sono prevedibili alluvioni; inoltre, mi si obietterà, quando accadono eventi straordinari, ci sono mezzi straordinari da fare entrare in gioco. In proposito, però, io andrei molto cauto.

Se non vado errato il corpo degli ingegneri ed architetti dello Stato, a più riprese, ha richiamato l'attenzione delle autorità politiche sulla condizione di quasi inconcepibile disordine che regna nelle attuali strutture burocratiche, con uffici duplicati, con spese immense che si potrebbero forse evitare e con il rischio che nei momenti di emergenza competenze varie si scontrino invece che coordinarsi. Come del resto l'alluvione del novembre 1966 ha abbondantemente dimostrato soprattutto a Firenze.

Inoltre è di poche settimane fa il vero e proprio grido di allarme che è stato lanciato dal professor Medi, uno scienziato, un tecnico di fama mondiale che dirige l'Istituto nazionale di geofisica

Parlando ad Assisi ad un convegno organizzato dall'Unione cristiana degli imprenditori, il professor Medi ha sostenuto che l'Italia è praticamente indifesa da eventi alluvionali che superino la media che si deve attendere nei periodi del tardo autunno o dell'inverno. Abbiamo anche avuto modo di leggere alcune notizie che non esito a definire sbalorditive su una rivista settimanale a larga diffusione — per la precisione si tratta di « Panorama » del 23 ottobre scorso — secondo la quale tutta la cittadinanza di Pisa ha paura, vive nella paura, perchè non sono state affatto rimosse le cause, o se preferite le concause, del disastro che la colpì l'anno scorso.

Il preside della facoltà di scienze dell'Ateneo pisano, professor Trevisan, ha rintracciato tra l'altro — mentre il ponte di Solferino è rimasto sulla carta — una falda frea-

tica che corre a tre o quattro metri di profondità, all'altezza dei lungarni cittadini. Essa fa temere per la stabilità di tutte le opere che dovrebbero difendere la parte centrale, il nucleo storico di Pisa, dalle piene dell'Arno. Inoltre risulta che non è stato affatto effettuato il pur promesso dragaggio, alla foce del fiume, dei detriti che vi sono rimasti ammassati l'anno scorso.

Risulta anche che alla foce dell'Arno giace inutilizzato un battello ultramoderno, « l'Alfea », attrezzato con un congegno super-sonico simile al « sonar » che è adatto a scoprire i sommergibili; un battello che è costato fior di milioni e che dopo il suo primo viaggio non è mai entrato in funzione, non ha « scandagliato » un bel nulla!

Sempre a Pisa, da dieci anni, è in costruzione uno scolmatore che attualmente assorbe 500 metri cubi di acqua al secondo, mentre ne dovrebbe smaltire almeno 1.400 per proteggere la città dalle piene abituali dell'Arno.

Ora, io non so di chi sia esattamente la specifica responsabilità; di chi sia la precisa e sacramentale competenza di smuovere i battelli di quel tipo, di accelerare certi lavori che presentano un così evidente aspetto di pubblica utilità; ma so che vi è un vertice politico, cioè il Governo nel quale tali competenze e responsabilità si assommano, addirittura direttamente, di fronte ad un problema così grave e che investe una così vasta parte del Paese.

Non dimentichiamoci, infatti, che insieme alla situazione di Pisa si potrebbe citare quella di Firenze, e si potrebbero allineare a quelli dell'Arno le piene abituali e i periodici straripamenti del Po che stanno facendo a pezzi l'intero basso Polesine. Inoltre tutti abbiamo avuto modo di apprendere che il fenomeno dell'acqua alta a Venezia sta diventando abituale e che a Napoli si succedono in continuazione crolli di stabili, nonché sprofondamenti e smottamenti di sedi stradali.

Di fronte a questa situazione obiettiva, è evidente che sul Governo ricade la responsabilità della mancata eliminazione delle cause, almeno delle cause eliminabili. Ma è altrettanto evidente che al Ministero dell'inter-

no spettava di affermare e difendere ben altra variazione di bilancio, ben altro aumento per gli stanziamenti previsti in favore dei servizi della protezione civile ai quali spetta di impedire il peggio in attesa che si elimini il male insito nella stessa precarietà delle tante accennate situazioni. Altro che lo 0,35 per cento! Sembra ovvio, addirittura l'apalissiano, che eventi straordinari siano fronteggiati con ricorso a mezzi straordinari. Ma quando lo straordinario, pur deprecato, non è poi tanto imprevedibile, non ci si può limitare a scongiurare il pericolo che incombe e ad augurarci che i timori, persino quelli tecnicamente e scientificamente ispirati, risultino infondati.

E, in ogni caso, ci si deve rendere conto che quando gli interventi diventano improrogabili perchè approntati solo all'ultimo momento, anzi dopo l'ultimo momento, risultano altresì di gran lunga più costosi oltre che assai meno efficaci. Certe economie di bilancio sono, insomma, oltre al resto, del tutto antieconomiche.

È quindi un discorso amaro quello che si può e si deve pronunziare a proposito del bilancio che stiamo discutendo, sia perchè riguarda la situazione per nulla convincente, e non scevra di pericoli, della comunità nazionale, sia perchè concerne il bilancio dell'interno, un bilancio, vale a dire, che con le sue macroscopiche insufficienze, con l'esiguità talvolta irrisoria dei suoi stanziamenti, costituisce un documento dell'incapacità di tutto il Governo ad affrontare la crisi dello Stato e i problemi civili connessi allo sviluppo del nostro popolo.

Perchè la conclusione da trarre da una scorsa di tutte le voci dei vari capitoli è una sola ed è appunto amara, per non dire del tutto sconcertante: sostanzialmente, come bilancio dell'interno, siamo a malapena al livello finanziario dell'anno scorso, mentre in alcuni casi, avuto riguardo all'aumento del costo dei materiali, stiamo tornando addirittura indietro, mentre si fanno sempre più pressanti le richieste della nuova, moderna articolata società nazionale.

Numericamente noi italiani siamo aumentati in dieci anni di 3 milioni 739 mila unità; vi è inoltre, in corso un massiccio « inurba-

mento », e nel 1966 la popolazione agricola è diminuita di un ulteriore 6 per cento. Le donne che lavorano nei campi sono diminuite del 10 per cento (queste cifre sono tratte da un discorso dell'onorevole Bonomi e dalla relazione economica del Governo).

Tutto questo perchè il reddito dei contadini è di lire 2.473 al giorno, e tende a contrarsi, mentre quello medio dell'operaio dedito all'industria è di lire 4.700, e tende a salire. Vi è una disfunzione tra questi due elementi della produzione — agricoltura e industria — che non preoccupa soltanto l'onorevole Bonomi. Si è venuta così a modificare la compagine stessa del nostro popolo. Ad esempio alcuni anni fa una donna su cinque lavorava, ora ne lavora una su tre.

Ed è giusto quanto osservava recentemente l'onorevole Sullo alla televisione, cioè che questo inurbamento ha influito certamente sul *deficit* della finanza locale, e specie di quella della grande città che, come si sa, sta diventando, è già diventato, iperbolico.

Ma pongo subito un quesito: i prefetti preposti ai controlli degli enti locali sono stati messi nella condizione di poter svolgere in assoluta indipendenza il loro compito? Dico ciò perchè a tutti è nota la propaganda dell'estrema sinistra intesa ad avvilitare, a demoralizzare, a smontare la figura del prefetto; una categoria tecnicamente preparata, maturata da decenni di difficile esperienza, una categoria altamente meritoria che i ribelli allo Stato e i capelloni di passaggio vorrebbero declassare, anzi degradare, al rango di passacarte.

È cresciuto il costo della vita con una lievitazione progressiva, ora contenuta, ma non arrestata. Il Governo a questo riguardo ci ha dato per il 1966 la percentuale del 2,3 per cento e per i primi mesi del 1967 la percentuale del 2,4 per cento. Le massaie invece, che combattono ogni giorno per la spesa quotidiana, reputano questa percentuale del tutto inadeguata alla realtà. Sappiamo infatti tutti che i prezzi sono in continuo aumento e, se la nostra memoria non c'inganna, per ritrovare un ribasso di merci popolari, quali la benzina e lo zucchero bisogna riandare al 1960, cioè al Governo del compianto Fernando Tambroni, che questi ribassi — ed era già

pronto il decreto per la riduzione dei tabacchi — pagò a carissimo prezzo, costandogli essi prima la presidenza, poi, forse, conseguentemente la vita. Ma lasciamo stare le malinconie; oggi peraltro ammonitrici.

Sono cresciuti i costi, gli stipendi e i salari, il costo dei servizi pubblici, dei tassi, perfino, dell'elettricità d'uso domestico, persino dell'acqua gassata. La retribuzione di un operaio qualificato è aumentata dal 1958 al 1966 di circa il 90 per cento, mentre si sono triplicati gli oneri contrattuali e raddoppiati quelli sociali. Ultimamente, nell'altro ramo del Parlamento, è stato notato che l'armamento di un battaglione — e il dato interessa anche i servizi di polizia — che nel 1951 costava 1 oggi costa 7.

E qui acquista, credo, un valore critico, non contestabile, quanto abbiamo avuto già modo di documentare con cifre e percentuali, a proposito degli aumenti per i servizi di pubblica sicurezza e di quelli di protezione civile.

Tutto è aumentato, anche in conseguenza dello svilimento — ringraziando Iddio preoccupante, ma non ancora irrimediabile — della lira.

Per quanto, mi si lasci dire che la lira che dal 1913 al 1939 si era svilita soltanto di 4 volte e mezzo, dal 1941 al 1966 si è svilita di ben 213 volte e si prosegue senza sosta sulla stessa china!

Si dice che l'inflazione sia soltanto strisciante, ma questo è un aggettivo solitamente usato per i serpenti, per le creature insidiose o pericolose. D'altronde gli stessi bollettini ufficiali e finanziari non possono nascondere la dura realtà: la circolazione monetaria è cresciuta — sono dati della Banca d'Italia — del 5,8 per cento nel 1964, del 9,4 nel 1965, del 7,3 nel 1966.

Eppure, con questi aumenti generali e massicci, e l'accennata svalutazione progressiva della lira, vi sono due bilanci strettamente collegati che invece di andare avanti fanno la marcia del gambero: quello della Difesa e questo appunto degli Interni, che andiamo considerando.

Non è neanche valida, a questo punto, la obiezione che viene mossa alle nostre critiche, e cioè non è vero che i bilanci sono

poi così rigidi come si vuole far credere. Poichè l'avvenire di ognuno di essi sembra che sia soggetto alle più strane e imprevedibili fluttuazioni, in tanta incertezza aggrappiamoci, come all'unico punto di riferimento fisso, a quanto si può evincere dalla sorte finanziaria del bilancio dell'anno scorso. Si tratta di un passato non solo recente, ed anzi recentissimo, ma probante in modo che definirei addirittura esemplare.

Nel consuntivo che venne distribuito nel 1965 ai parlamentari si poteva facilmente notare che le spese correnti in quell'anno, preventivate in miliardi 5.748, sono diventate *a posteriori* 6.353, cioè con 605 miliardi in più.

Ho letto che secondo i dati del rendiconto generale dello Stato l'accensione di prestiti — questa differenza fa trasecolare! — autorizzata in via di previsione per 84 miliardi, ha raggiunto, invece, nel corso dell'anno che sto esaminando, 718 miliardi, cioè nove volte tanto.

Ma la cifra che segue è ancora più sbalorditiva: per gli interventi in campo economico il Governo ha finito con lo spendere — lo si evince dal consuntivo — l'astronomica cifra di 729 miliardi in più del preventivato, pari all'aumento del 65 per cento, non considerati affatto nelle previsioni. Ci sarebbe da chiedere che stiamo a fare, dando o negando dai nostri banchi, l'approvazione a previsioni che sono destinate, a quanto sembra, sulla scorta dell'esperienza trascorsa, a subire, nel corso dei prossimi mesi, moltiplicazioni o addirittura decuplicazioni.

È qui che il discorso deve necessariamente toccare, sia pure per breve inciso, quel fatto nuovo che la maggioranza ha realizzato alcuni giorni fa alla Camera con l'approvazione della legge elettorale regionale. È un fatto nuovo il quale, a parte ogni altra considerazione, non mancherà di avere conseguenze di ordine finanziario, che non potranno non ripercuotersi sulla situazione di ogni bilancio o, meglio ancora, sulle possibilità di fronteggiare, anche da parte del Ministero dell'interno (come di tutti gli altri Dicasteri), quelle eventuali incidenze straordinarie alle quali ho già accennato e che rendono, pertanto, incontestabilmente vali-

de le osservazioni avanzate a proposito delle spese previste per i servizi di pubblica sicurezza e per quelli della protezione civile.

Anche questo delle regioni, in fondo è un esempio della demagogia che guida i passi del Governo, il quale è assai più portato ai problemi di sopravvivenza e di coalizionismo che lo riguardano, che non alla difesa e alla retta amministrazione della cosa pubblica. L'esempio resta a sottolineare che, pur con delle incertezze, ma in mezzo a continui cedimenti, si è dovuto andare incontro a una riforma quale quella regionale semplicemente dissennata; una riforma che, fra l'altro, renderebbe irrealizzabili tutti i conclamati e declamati alti scopi dell'attuale politica economica, rivolta questa, si afferma, pubblicamente almeno, a sviluppare gli investimenti produttivi, a comprimere la spesa, a incentivare il pubblico risparmio.

Fare il Ministro degli interni in una babele politica e partitica come l'attuale, con un bilancio insufficiente come quello che andiamo considerando, non è certo cosa facile: e la confidenza dell'onorevole Taviani, espressa tempo fa in Commissione, secondo cui, per la mancanza di una legge adatta per la difesa civile, il Ministro è stato privato di quei 3 o 4 miliardi annui che sarebbero serviti ad aumentare le disponibilità di natanti, di mezzi anfibi ed altri, è davvero patetica.

Io non invidio il Ministro, soprattutto dopo la prova veramente titanica delle alluvioni, che hanno saggiato l'Amministrazione nella validità delle persone, nella invalidità dei mezzi.

Dopo siffatta tremenda prova, che generalmente il Ministero dell'interno ha superato brillantemente, dai gradi più alti a quelli più umili, sarebbe forse ingeneroso calcare la mano nella critica per costituzionale dovere di opposizione.

Onorevoli colleghi, qui non sono in gioco le persone del Dicastero, verso le quali va il nostro positivo apprezzamento: sono in gioco la sicurezza e il benessere nazionale; questo dovrebbe essere, senza tante faraoniche riforme di struttura, il compito del Governo tutto.

Non voglio inoltrarmi a riguardare il fondo del culto ed altri capitoli di spesa, per-

chè essi si equilibrano e non comportano che lievi spostamenti.

Questo lato dei rapporti — all'interno — con la Chiesa è di tutto riposo e non fa che convalidare i buoni effetti del Concordato del 1929, che ora sconsideratamente si vuole mettere in discussione.

E se ne è accorto, parlando pochi giorni fa a Mentana, persino l'onorevole Nenni, il quale si è ben guardato da ricordare chi fu l'artefice primo di quella riconciliazione fra Stato e Chiesa che egli stava esaltando. Ciò vuol dire davvero che quello fu uno storico e non reversibile risultato.

Ma, ripeto, è la situazione generale del Paese che avrebbe dovuto orientare e strutturare diversamente il bilancio nel suo complesso; al di là delle variazioni più o meno infinitesimali che si possono cogliere in questa o quella voce. Noi ci permettiamo di ricordare agli onorevoli colleghi che, qualche mese fa, l'onorevole Gaspari, nella sua qualità di Sottosegretario agli interni, ebbe a dire alla Camera: « Essendo uscite dalle carceri, per effetto di recenti provvedimenti di amnistia e di condono, oltre 12 mila persone, la situazione dell'ordine pubblico per forza di cose non poteva che aggravarsi. Infatti circa 3 mila persone tra quelle così liberate sono nuovamente in stato di detenzione per reati commessi successivamente e alcune decine addirittura per omicidio ».

Non lasciamoci quindi, onorevoli colleghi, prendere la mano dall'illusione e cerchiamo piuttosto di trarre ammaestramenti dagli errori commessi; si può prevenire e anche reprimere con un guanto di velluto, ma da che mondo è mondo bisogna che dentro vi sia una mano di ferro.

Non è nostra intenzione tracciare un quadro nero, troppo nero, della vita nazionale. Ma in sede di discussione del bilancio dello Stato (e non ne possiamo fare soltanto una questione di cifre) dobbiamo ammonire a non mettere altri vincoli, specie di caratteri giuridico, alle forze dell'ordine le quali già in troppi casi si trovano con le mani legate e potrebbero venir prese, psicologicamente parlando, da un senso di sconforto.

Mi hanno detto che questo senso di sconforto stava per esplodere nei ranghi stessi

dell'alta burocrazia del Viminale dopo i « casi » di Sassari, e che decine di funzionari di pubblica sicurezza stavano per dare le dimissioni.

La verità, però, a parte le amare emergenze della cronaca, è che gli organici sono insufficienti, e poi sono coperti solo in percentuale.

Il provvedimento per cui si è dovuto far piantonare tutte le filiali e le agenzie delle banche in tutta Italia ha ancora più impoverito i quadri già di per se stessi esigui. Le fatiche imposte al personale che garantisce l'ordine, le difficoltà tecniche per rimontare con mezzi inadeguati la tecnica aggiornatissima dei malviventi, i rischi cui vanno incontro carabinieri e agenti in tutte le situazioni, le probabili complicazioni di ordine giuridico a carico di chi spara contro i malviventi, tutto porta a considerare la remunerazione che passa il Ministero ai tutori dell'ordine come assolutamente insufficiente.

All'atmosfera di confusione civile che regna oggi nella Nazione e soprattutto nelle nuove generazioni, si aggiungano gli esempi talvolta di corruzione che provengono dalla vita pubblica e che incrinano il prestigio dell'autorità, tra l'altro di faziosità partitocratiche, penetrate a disturbo delle aule scolastiche o dell'università; nonchè i turbamenti che insidiano l'ambiente del lavoro.

Troppo si sono lasciati snaturare gli scioperi e le agitazioni operaie con un contagio che si è andato estendendo come una macchia d'olio, e che lambisce ormai un po' tutte le categorie.

La Costituzione fu approvata il 22 dicembre 1947, ma gli articoli 39 e 40, inerenti la regolamentazione dello sciopero, non sono mai stati applicati.

L'urgenza che si è voluta, e che si vuole avere, per le regioni a statuto ordinario, per questi nuovi « carrozzoni » nei quali sistemare la « travetteria » del partitismo, a spese dello Stato e dei contribuenti, non si è sentita, guardate caso!, per questo problema che interessa decine di milioni di italiani, che riguarda da presso tutte le attività economiche e imprenditoriali e quindi la vita sociale dell'intera collettività.

L'articolo 40 della Costituzione dice: « Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito

delle leggi che lo regolano ». Ma tali leggi, come tutti sanno, non sono mai state varate. I commentatori ufficiali di quella norma costituzionale avevano aggiunto: « lo sciopero sarà regolato dalla legge che potrà limitarlo ».

Vi è tutto un settore delicatissimo, onorevoli colleghi, qual è quello dei pubblici servizi, lasciato alla mercè degli agitatori professionali o in mano di amministratori delle aziende municipalizzate che, con l'arma degli scioperi alla mano, vogliono imporre a proprio favore determinate erogazioni da parte dello Stato.

Le ferrovie, i trasporti pubblici, il gas, gli ospedali sono evidentemente settori di interesse pubblico.

Il famoso e non dimenticato discorso che il Capo dello Stato ebbe a fare a suo tempo ai magistrati per sostenere praticamente le rivendicazioni di questa alta categoria, ma al di fuori dell'arma dello sciopero, è stato variamente accolto e ora io non ne voglio fare una questione di lana caprina dal punto di vista giuridico. Dico soltanto che un « alto là! » si rende necessario perchè i gravi disagi sopportati negli ultimi anni dai cittadini e soprattutto dai ceti più umili, esigono un freno alle agitazioni sociali, un freno che altrove persino i laburisti hanno tentato di attuare, anzi in certa misura hanno attuato, calpestando tranquillamente tutte le loro mitologie sindacali e di partito ...

C A P O N I . Vuol tornare al fascismo? Sarebbe contento!

T U R C H I . Certamente. Sarebbe meglio. Dopo lo spettacolo che avete dato, avete ancora la faccia tosta di parlare! (*Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

C A P O N I . A subire l'affronto ...

T U R C H I . Ma che cosa ha subito? Non faccia ridere.

C A P O N I . Certo: l'ho subito io, ma voi altri no. E proprio per uno sciopero. Se vuole le posso dare nome e cognome.

T U R C H I . Il solito vittimismo politico *a posteriori*! Le solite speculazioni!

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Turchi, non raccolga le interruzioni.

T U R C H I . Citavo l'esempio dei laburisti. Da noi invece nell'anno decorso soltanto per il rinnovo dei contratti si sono avute astensioni dal lavoro per 309 milioni: 469 mila 860 ore, pari a cento ore di media per ogni cittadino.

Una media, peraltro, che è stata largamente superata dagli operai dolciari che hanno scioperato per 36 giorni e dai metalmeccanici che hanno prolungato per 176 ore individuali le astensioni dal lavoro. Anche non rilevando la grave crisi, tanto pesante per i nostri emigrati, che travaglia attualmente la Germania, per cui si va verso i 10.000 operai licenziati, abbiamo saputo tempo fa che dal 1962 al 1966 il numero di lavoratori occupati in Italia è diminuito ancora di un milione.

La popolazione in cerca di prima occupazione è risultata aumentata nel 1966 da 280 mila a 326 mila persone e nel 1967 ha raggiunto le 406 mila unità. Sono dati del Ministero dell'industria.

E sono anche comunicazioni ufficiali del Ministero del lavoro.

Quindi da ogni punto di vista la situazione è molto seria anche se non irreparabile; tanto seria che tornando alle agitazioni sociali bisogna ben distinguere tra rivendicazioni necessarie e speculazioni partitocratiche o elettorali.

Certi sindacati di sinistra, anzichè applaudire l'enciclica « *Populorum progressio* », la leggano attentamente! Vi troveranno l'indicazione di una serie di doveri e di responsabilità cui tutti gli organi dello Stato dovrebbero ispirarsi. Mi riferisco soprattutto agli scioperi dei servizi pubblici per i quali evidentemente ci dovrebbero essere norme limitative. Non si vorrà attingere all'esempio dell'Italia prefascista! Se infatti mi riporto al 1904 o 1905 mi trovo di fronte ad un episodio parlamentare che oggi costituirebbe attualità.

Vi fu allora un grande sciopero ferroviario che fece cadere il Ministero e di cui dovet-

tero occuparsi con urgenza il Re, il Governo, i Carabinieri, l'Esercito, la Marina.

Il Paese insorse per il blocco dei trasporti che paralizzava la vita economica e quella civile. Non citerò alcuni coraggiosi, illuminati interventi alla Camera, ma mi limiterò a riferire quanto ebbe a dire allora il Presidente del Consiglio dell'epoca, Alessandro Fortis, del Partito — si noti — repubblicano. Egli disse: « Non potremo mai consentire che l'autorità dello Stato, in qualunque delle sue funzioni, venga diminuita o misconosciuta, nè che siano minacciate per lo sciopero ferroviario quelle ragioni di ordine pubblico le quali sono patrimonio comune e condizione essenziale del vivere civile e libero ». Vogliamo sperare che dopo tanto « progresso progressista », a distanza di oltre 60 anni, non si sia costretti a riandare con nostalgia alla fermezza del 1905. Ma quelle parole di Alessandro Fortis vorremmo che almeno una volta, nella loro formulazione schietta ed immediata, le pronunciasse il nostro Presidente del Consiglio, al quale ancora una volta desideriamo far presente la sensazione di disagio, di sfiducia e di vero sconforto che tali agitazioni, a parte il lato economico già considerato, recano alla Nazione.

Magistrati, medici, professori, funzionari dello Stato: si tratta di categorie circondate di alto prestigio, di grande e sincera ammirazione. Veder sfilare una categoria che ha diritto a tanta gratitudine, quella dei medici, per le strade in camice bianco, o sentire che i professori, non gli studenti, minacciano di nuovo di non presentarsi agli scrutini: tutto ciò fa precipitare quel concetto dei valori civili e morali su cui la Nazione si regge e fa precipitare tali valori soprattutto nei giovani alcuni dei quali sconsideratamente sono portati ad esprimere una vistosa, quanto a sua volta incivile protesta.

Bando dunque all'irresponsabilità e all'irragionevolezza, quando si tratta di interessi della comunità.

Aggiungerò che questo è il banco di prova (sia pure in questo ultimo scorcio di legislatura) del Governo; o il centro-sinistra saprà imporsi ai sovvertitori sociali, e riuscirà a difendere, pur tra tante difficoltà, la lira,

oppure la « spirale dell'indebitamento » — e vengo ora alla piaga della deficitaria finanza locale — continuerà all'infinito trascinando nel suo marasma, e nel baratro, tutta l'economia nazionale.

Le preoccupazioni non sono soltanto nostre, già le ha riferite testualmente l'anno scorso il relatore al bilancio, senatore Ajroldi, non certo uso a ricorrere ad espressioni gravi.

E in sede di risposta agli interventi avvenuti allora sul bilancio degli interni alla Camera, lo stesso Ministro, onorevole Taviani, ha detto: « Io considero il problema della finanza degli enti locali più grave di quello dell'ordine pubblico ».

Ora, prima di tutto, trascorsi tanti mesi che hanno segnato un aggravamento drammatico della situazione finanziaria degli enti locali, bisognerebbe fare una specie di inventario dei debiti complessivi che attanagliano, e non da oggi, i comuni e le provincie.

Dico questo perchè, già nei mesi scorsi, (prima ancora che esplodesse la crisi finanziaria del comune di Roma, le cui vicende stanno riempiendo le cronache ormai da molte settimane) avevamo notato un divario grandissimo tra le cifre messe ufficialmente a nostra disposizione (quando si parlò, se non ricordo male, di 5.083 miliardi) e le cifre che furono enucleate da alcuni studiosi di economia, i quali sul « Corriere della Sera » proposero, non senza allarme, alla nostra considerazione un *deficit* complessivo di 8 mila miliardi, di cui mille soltanto al comune di Roma.

Da allora ad oggi non v'è dubbio che il *deficit* dei comuni sia ulteriormente salito; i calcoli più recenti parlano di 10 mila miliardi!

Ritengo che il divario già notato a proposito del bilancio trascorso si possa addebitare al fatto che i bilanci proposti al Ministero, e giunti per via burocratica, non siano gli ultimi; e si sa che gli interessi passivi per il costante ricorso al mercato finanziario, quando non intervenga la Cassa depositi e prestiti, fanno continuamente lievitare in modo massiccio i *deficit* stessi.

A proposito di tale argomento, vedo che spesso siamo chiamati ad esaminare, per

certe gestioni speciali, bilanci del 1962 e perfino del 1961, bilanci vecchi cioè di cinque o sei anni i quali, oggi come oggi, possono essere profondamente mutati.

Mi posso così spiegare come si riferiscano, anche al riguardo della finanza degli enti locali, dati non aggiornati e quindi parziali; è evidente che, per risolvere questa intricata matassa, occorrerebbero al Ministero degli interni fondi o mezzi che attualmente esso non ha e non detiene. Si addossano al Ministero compiti immani, come la finanza degli enti locali, come l'ordine pubblico, come la difesa delle frontiere, come l'amministrazione statale nel suo complesso, lasciando però che tutto questo venga svolto in un'atmosfera di classica asfissia: mentre — mi ricollego all'inizio del mio dire — per malinteso e colpevole « coalizionismo », per ostinata volontà di conservazione e di sopravvivenza, si trovano fondi liquidi per motivi impropri, mobilitando tutta la propaganda verso scopi secondari che nulla hanno a che fare con le esigenze fondamentali dello Stato, e della vita civile di questa nostra comunità.

La nostra è una comunità in crisi profonda, anche se poco appariscente, onorevoli colleghi.

Come non mi sono dilungato oltre misura sulle condizioni di dissesto idrogeologico che si vanno riscontrando in modo sempre più diffuso in varie zone, così non mi dilungherò ad approfondire di nuovo il tema già accennato delle finanze locali. Ma, per spiegare questa nostra affermazione conclusiva sulla crisi che attraversa il nostro Paese, richiamerò alla vostra memoria e alla vostra attenzione quanto è accaduto proprio qui a Roma poco tempo fa, in questo comune che amministra quella che una volta era l'« Urbe » e che oggi è diventata una grossa, caotica, semiasfissata metropoli.

Per il mancato pagamento dei compensi, i dipendenti dei pubblici trasporti sono scesi in sciopero senza preavviso, provocando il caos nella città.

Solo nella tarda mattinata del 24 ottobre scorso, e cioè durante lo sciopero, l'amministrazione capitolina è riuscita a reperire i fondi, esattamente 1.900 milioni, occorrenti

a placare l'improvvisa e minacciosa agitazione.

E ciò è avvenuto grazie a una anticipazione bancaria della quale alcuni organi di stampa hanno detto che è stata « miracolosamente ottenuta ».

Cattolico osservante come io sono, non entro nel merito di questo « miracolo »; ma sostengo che un comune non può vivere di miracoli bancari, che un comune non può tirare avanti, così, alla giornata: senza avere in cassa non dico una lira, ma neppure un centesimo, e anzi avendo le casse piene solo delle scadenze quotidiane, determinate dai mutui precedentemente contratti.

Tra l'altro, si dà il caso che il comune di Roma, come la maggioranza di quei 3.672 enti locali che si trovano in *deficit*, secondo le indicazioni forniteci dal relatore Ajroldi, non ha più ormai quelli che gli economisti definiscono « cespiti delegabili ».

In parole povere, il comune di Roma — e centinaia e migliaia di comuni italiani con lui e come lui — non è più in grado di offrire le normali « garanzie sulle entrate » che gli istituti bancari sono tenuti a richiedere quando gli enti di questo tipo si rivolgono loro per contrarre nuovi debiti.

E ciò per il semplicissimo fatto contabile che le spese superano di gran lunga le entrate, e quindi si rende necessario in permanenza il ricorrere a mutui che vengono garantiti dallo Stato.

Ma, domando: questo Stato che interviene per ripianare i *deficit* delle mutue, questo Stato che deve garantire i *deficit* dei comuni, questo Stato la cui « coperta finanziaria » è tirata ora di qua, ora di là da tante crescenti e pressanti esigenze, da chi è a sua volta garantito in sede finanziaria, visto che non può continuare ad aumentare indefinitamente le tasse e che non può ricorrere oltre misure all'aumento della circolazione cartacea, a meno di non sprofondare nel caos della inflazione galoppante?

Siamo insomma, per quel che riguarda l'indebitamento della Pubblica Amministrazione, o dell'Amministrazione che ha comunque pubblici e non declinabili doveri, al punto limite.

Attenzione signori! C'è uno stato di tensione che aumenta in Italia; ci sono problemi che, per essere diventati cronici, stanno acquistando contorni preoccupanti.

Non dice nulla al Governo il fatto che a Genova, per una semplice variazione nelle corsie riservate al traffico dei mezzi pubblici, ci sia stata quasi una piccola sommossa, con tafferugli, posti di blocco e decine di contusi e di fermati?

Non dice nulla il fatto che alcuni giorni fa in quella Calabria, dove ai vitivinicoltori il vino viene pagato 34 lire al litro, si sia giunti all'incendio di un municipio, mentre in un altro centro nove agenti sono rimasti feriti in disordini analoghi?

La verità è che c'è esasperazione in giro e che, mentre l'ingegnosità dei nostri imprenditori, dei nostri produttori, dei nostri tecnici, delle nostre maestranze spinge avanti il Paese, questo stesso « Paese giovane » cozza senza tregua contro gli intralci, gli intoppi e le inframmettenze di un sistema politico vecchio e sclerotizzato.

La tecnica ci promette 18 milioni di macchine circolanti nel 1977 — contro i neppure sette milioni che ve ne sono adesso — ma questo potere politico che ha fatto crescere le città disordinatamente, farà sì che questo spettacoloso primato si traduca in una sola conseguenza pratica, e cioè nella pratica impossibilità di circolare!

E noi, noi italiani, che leggiamo con orgoglio di nostre ditte, di nostri specialisti, di manovali nostri che dai tropici all'Amazzonia costruiscono miracoli di ingegneria, dobbiamo poi assistere esterrefatti a lavori di pubblica utilità che in Italia si trascinano per anni — come è il caso, risibile e drammatico insieme, della metropolitana a Roma! — a lavori che quando vengono finalmente ultimati, risultano regolarmente superati dalle esigenze che nel frattempo si sono venute enucleando.

Sarà senz'altro vero che, come ha detto il Presidente Saragat, l'Italia, o meglio gli scienziati italiani potrebbero dare al nostro Paese la bomba atomica in due anni; ma è altrettanto innegabile che non avremo neppure entro dieci anni la metropolitana a Roma, la nuova città universitaria alla Ca-

pitale, l'eliminazione del banditismo sardo, la riforma burocratica, e via dicendo!

Una conclusione amara, dunque, per un intervento che non ha potuto non essere amaro: nel bilancio di tutti i Dicasteri, come in generale in tutta la politica dell'attuale Governo, noi stiamo fermi e battiamo sostanzialmente il passo, nonostante tutta la retorica progressista del centro-sinistra.

Nelle nostre città, dove non si circola, e dove invece dilagano la prostituzione, il tippismo e, spesso, il banditismo; nelle campagne impoverite e spopolate; nelle patologiche concentrazioni industriali; sulle spiagge e sulle coste scempiate dalle speculazioni edilizie; nelle scuole insufficienti, dove si pigiano milioni di giovani, che mancano di spazi verdi e di campi di ginnastica; in tutta questa vita nazionale, dove c'è un benessere molto spesso solo apparente e, comunque, sempre angosciosamente insidiato dalla inflazione strisciante e dalla insicurezza del domani vi sono le premesse di giorni non felici, di giorni forse drammatici e circolano — per dirla con il senatore Merzagora — troppe « cose oscure » perchè si possa dire sì a questo bilancio e perchè non si debba essere patriotticamente preoccupati da ciò che un domani prepara a noi e soprattutto alle nuove generazioni. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho l'onore di presentare al Senato a nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste i seguenti disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, riguardante la corresponsione di una integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei

paesi della CEE e destinati alla disoleazione » (2545); « Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 » (2546).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sui disegni di legge nn. 2394 e 2395. È iscritto a parlare il senatore Angelilli. Ne ha facoltà.

ANGELILLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avrei voluto soffermarmi dettagliatamente sui problemi della finanza locale e sull'esigenza di urgenti provvidenze, ma data la limitazione del tempo concessomi a cui mi atterrò, richiamerò l'attenzione del Senato e del Governo su due sole questioni: la situazione finanziaria del comune di Roma e l'adeguamento delle pensioni di guerra.

A proposito della capitale, il senatore Bertone, quale Presidente della 5ª Commissione finanze e tesoro, già nel novembre 1952, così si esprimeva proponendo al Senato l'approvazione del disegno di legge n. 2258-A (provvedimenti per il comune di Roma): « che le esigenze del bilancio del comune di Roma abbiano proporzioni maggiori di qualunque altro comune d'Italia, è noto, e le cause hanno carattere permanente. Prima causa l'aumento costantemente eccezionale della popolazione, nella maggior parte immigrati dalle altre regioni d'Italia, appartenenti alle classi meno abbienti, onde oneri al comune assai gravi. Seconda causa, la grande estensione del territorio comunale, donde il relativo aggravio dei servizi comunali ».

A proposito dell'aumento della popolazione, faceva presente che dal 1941 al 1951 era aumentata di oltre 295 mila unità di cui 107 mila dall'incremento demografico e 188 mila

dall'immigrazione, sempre in continuo aumento. È facile comprendere quali oneri straordinari derivino da ciò al comune. La enorme estensione del territorio, che supera 150 mila ettari, mette l'amministrazione comunale in condizioni di serio disagio. A questo va aggiunto che Roma deve assolvere le funzioni di capitale e di centro del cattolicesimo (*commenti dall'estrema sinistra*), che qui risiedono due corpi diplomatici, e quindi che le sue esigenze, le sue caratteristiche sono così impegnative che lo Stato italiano non può disinteressarsene. Nella sua veste di Presidente della 5ª Commissione, il senatore Bertone pertanto sollecitava nella sua relazione, a nome della Commissione stessa a provvedere a tali esigenze « non con misure assunte man mano che la necessità delle spese batte alle porte del comune, ma con una visione più ampia, tale da dare al comune la possibilità di fronteggiare i problemi con un programma da svilupparsi in un periodo pluriennale ».

M A S C I A L E . Con altri debiti.

A N G E L I L L I . Con altri debiti. E a proposito di debiti debbo subito dire che il Comune di Roma si trova, senatore Masciale, a non avere più cespiti da poter delegare. La sua situazione debitoria è arrivata al limite: 925 miliardi per i mutui contratti e per quelli che si debbono contrarre al 31 dicembre.

C A P O N I . Ma è una situazione generale, questo è il male!

A N G E L I L L I . Siamo d'accordo che è un problema generale, che è stato del resto sollevato dall'ANCI, l'Associazione dei comuni che ha sollecitato la revisione della legge comunale e provinciale e il riassetto della finanza degli enti locali. Si tratta però di considerare Roma sotto il duplice aspetto di comune e di capitale ...

C A P O N I . E gli altri comuni devono morire?

A N G E L I L L I e non possiamo ignorare la gravità della situazione romana del

tutto particolare anche per le ragioni cui ho già accennato. Ecco perchè nel 1952 il Presidente della Commissione finanze e tesoro...

M A S C I A L E . Ma il Presidente Bertone indicava i rimedi.

A N G E L I L L I . Diceva appunto, come ho ricordato, che un provvedimento organico era indispensabile. Lo è tuttora perchè concedere mutui al comune di Roma, volta per volta, non significa risolverne i problemi ma soltanto aumentarne l'indebitamento per far fronte alle crescenti spese di una metropoli e alle esigenze di una città in continuo sviluppo. (*Replica del senatore Masciale. Richiami del Presidente*). Nel giro di quindici anni la superficie urbanizzata è cresciuta del 50 per cento, e la popolazione di circa il 60 per cento. I debiti del comune sono qui, nelle centinaia di chilometri di strade, di fognature, di canalizzazioni, di acquedotti, di servizi, insomma nel volume imponente di opere pubbliche che l'urbanizzazione di una nuova città di quasi un milione di abitanti — quale può considerarsi la nuova Roma — comporta. E oggi ci troviamo di fronte a un piano di sviluppo approvato dal consiglio comunale...

G I G L I O T T I . È un libro dei sogni, non un programma.

A N G E L I L L I che non potrà essere realizzato se non si interviene decisamente.

Sottopongo pertanto al Senato e al Governo la situazione perchè l'Assemblea non può non preoccuparsi di questo stato di cose e delle esigenze della capitale.

M A S C I A L E . Voi a Roma fate come ha fatto Wilson.

A N G E L I L L I . La popolazione della capitale in quindici anni è quasi raddoppiata; 900.000 unità sono venute qui e hanno trovato la possibilità di occuparsi. Si tratta soprattutto di occupazioni nel settore terziario e della pubblica amministrazione, perchè Roma non ha avuto la possibilità di sviluppare attività industriali...

M A S C I A L E . Non lo avete voluto.

C A P O N I . Avete comandato sempre voi.

A N G E L I L L I . Potete avere il vostro pensiero e il vostro intendimento, ma da questo banco io ho sentito il dovere di richiamare l'attenzione dei rappresentanti del Governo e dei colleghi del Senato perchè una soluzione definitiva si adotti per la capitale della Repubblica.

M A S C I A L E . Chiudete i battenti! (*Richiami del Presidente*).

A N G E L I L L I . Il consiglio comunale ha recentemente all'unanimità, e qui vedo presente anche un consigliere comunale di parte comunista che ha approvato ed ha sollecitato...

G I G L I O T T I . Non tutto abbiamo approvato; in parte.

A N G E L I L L I il consiglio comunale, comunque ha sollecitato provvidenze per Roma. Questo voto che non è di un comune qualunque, ma della capitale d'Italia, deve essere ascoltato dagli organi competenti a decidere in merito alla situazione finanziaria della città di Roma.

M A S C I A L E . Ma Roma non deve sperperare!

A N G E L I L L I . Ho presentato un disegno di legge per l'aumento del contributo annuo statale da 5 a 20 miliardi. Mi auguro che il Senato e il Governo vogliano prenderlo in considerazione.

Desidero altresì avanzare la proposta che venga autorizzata la sospensione del pagamento delle rate dei mutui, ammortamento e interessi, già concessi e in corso di concessione al comune di Roma, dalla Cassa depositi e prestiti. Questo perchè — me lo diceva il collega Gigliotti poc'anzi — il gettito tributario per il 1968 è preventivato in 74 miliardi, di fronte a un onere per il pagamento di interesse e capitali di mutui di 63 miliardi. Come si può andare avanti in queste condizioni? È dovere del Parlamento e del Go-

verno, a mio avviso, preoccuparsi e trovare una soluzione definitiva e non parziale per risolvere i problemi della capitale.

M A S C I A L E . È soprattutto dovere del consiglio comunale di Roma, non del Senato.

A N G E L I L L I . Tutte le capitali hanno un particolare trattamento; più volte è stato sollecitato un programma organico, ma le sollecitazioni da più parti venute non hanno avuto esito positivo.

C A P O N I . Ma voti sfiducia al Governo attuale e a quelli passati, non a noi!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino parlare il senatore Angelilli.

M A S C I A L E . Lei in questo momento parla come « capitolino ».

A N G E L I L L I . No, parlo soltanto come italiano. Su un altro problema richiamiamo l'attenzione del Senato e del Governo: quello dell'adeguamento delle pensioni ai mutilati ed invalidi di guerra. Nel mese di maggio 1967 una legge stralcio consentì di dare un modestissimo acconto ai mutilati e invalidi di guerra, e la Commissione finanze e tesoro, i rappresentanti del Governo che parteciparono ai lavori della Commissione, presero impegno di continuare la discussione dei disegni di legge presentati da tutti i Gruppi e che sono davanti alla Commissione stessa.

Vorrei conoscere il pensiero, in merito, del Governo e mentre sollecito gli opportuni finanziamenti spero che, avvicinandosi il cinquantenario di Vittorio Veneto, sia definitivamente risolto il problema dell'adeguamento delle pensioni ai mutilati. Approviamo la legge, sia pure con gradualità di applicazione, ma approviamola in questa legislatura. Ci vuole buona volontà da parte del Parlamento e del Governo per risolvere tecnicamente questo annoso problema, sia dal punto di vista finanziario che dal punto di vista giuridico.

M A S C I A L E . Non c'entra il Parlamento!

A N G E L I L L I . Si tratta di un impegno preso anche dal Parlamento, quello di risolvere la questione dei mutilati, delle famiglie di caduti, e dei combattenti, cui spetta e deve andare la riconoscenza di tutto il Paese, da dimostrarsi anche con un atto positivo di solidarietà e di simpatia.

Nei prossimi giorni si tiene il Congresso dell'associazione mutilati ed invalidi di guerra: mi auguro che l'accordo intervenuto a suo tempo, nel maggio, tra il Governo e l'associazione mutilati possa essere perfezionato in modo da consentire la rivalutazione e la sistemazione completa delle pensioni di guerra e di invalidità.

Concludendo, ringrazio l'onorevole Presidente e l'Assemblea, anche se debbo esprimere un certo rammarico per il fatto che qualche collega ha reagito alle mie osservazioni e considerazioni in maniera non del tutto appropriata.

C A P O N I . Sul piano generale siamo d'accordo.

A N G E L I L L I . Rivolgo infine un particolare apprezzamento ai relatori e al Presidente della Commissione finanze e tesoro per le fatiche cui si sono sottoposti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rovere. Ne ha facoltà.

R O V E R E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io desidero intervenire nella discussione generale del bilancio di previsione per il 1968 per fare alcune considerazioni su questo che è il documento di gran lunga più importante per la vita dello Stato, documento che, in un momento in cui la pubblica attenzione è attirata e, vorrei dire, sviata da argomenti che hanno suscitato e suscitano accese polemiche e vive apprensioni, come la questione delle regioni e quella dell'istituzione del divorzio, rischia di passare quasi inosservato, senza provocare quelle critiche e quelle reazioni che, a nostro modo di vedere, meriterebbe.

Del resto, con ogni probabilità è proprio questo quanto si augura il Governo presieduto dall'onorevole Moro, al quale dobbiamo riconoscere la somma abilità di riuscire a fare passare quasi inosservate le decisioni più impegnative e più pericolose, come se si trattasse di provvedimenti di ordinaria amministrazione o poco più.

Noi possiamo anche comprendere che un bilancio, per la sua stessa natura, con la sua serie di tabelle e di cifre, con i suoi eventi, con la sua aridità contabile, non abbia i requisiti classici per essere seguito dalle masse, per suscitare polemiche, per accendere passioni.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(*Segue R O V E R E*) . Noi possiamo comprendere, onorevoli colleghi, questa realtà che indubbiamente torna a tutto vantaggio dei narcotizzatori della pubblica opinione, ma appunto per questo sentiamo il dovere di levare la nostra voce per fare rilevare come dalle cifre di questo bilancio emerga appunto incontrastabile l'evidenza che, malgra-

do tante promesse e tante belle parole tranquillanti, stiamo procedendo sempre più celermente verso il dissesto, verso il soffocamento di quelle libertà economiche e sociali in cui ci illudevamo ancora di vivere.

Possono sembrare delle parole grosse, ma io credo che la gravità del momento imponga di guardare le cose nella loro realtà, evi-

tando il pericolo di continuare a cullarci nell'eterna illusione del « tutto va bene madama la marchesa ».

È di questi giorni, di queste ultime ore, vorrei dire, la notizia della svalutazione della sterlina, dopo il clamoroso fallimento della politica economica di Wilson, notizia che è la conferma di quella regola generale secondo la quale i Governi di ispirazione socialista, per la loro intrinseca tendenza a dilatare la spesa oltre il limite del tollerabile, vanno fatalmente a trovare fine, e fine ingloriosa, nel fallimento economico delle loro gestioni.

Il 31 ottobre è stata celebrata in tutto il mondo la giornata del risparmio; si sono scritte tante belle parole, si sono fatti tanti bei discorsi inneggianti alla funzione sempre più importante del risparmio in una economia in via di sviluppo, si è identificata nel risparmio una delle leve dell'economia. Sembra anacronistico, onorevoli colleghi, il ricorrere a queste celebrazioni, a queste manifestazioni, in un mondo moderno in cui assistiamo alla crescente diffusione di una società dei consumi; eppure, risponde ad un'esigenza profonda perchè in nessun sistema economico vi può essere progresso senza risparmio. Queste cose noi dobbiamo dire ai nostri figli, e questo si propone doverosamente di fare la celebrazione della giornata del risparmio; ma, al di fuori delle manifestazioni esteriori e delle etichette di comodo, siamo proprio sicuri di poter onestamente bussare al cuore dei giovani per inculcare loro il culto di questa virtù, quando quotidianamente lo Stato, proprio lo Stato che dovrebbe dare l'esempio, dà loro invece la prova di non credere a queste parole? Siamo sicuri che i giovani non ci guardino con sospetto, non ci guardino con diffidenza quando predichiamo loro queste cose e poi permettiamo lo sconcio del continuo assalto alla diligenza dello Stato da parte di una miriade di enti inutili e superflui, preoccupati unicamente di mungere il più possibile la mammella dello Stato?

È storia dei giorni scorsi il dibattito sul controllo di questi enti che sono stati battezzati, con immaginifica espressione, i parassiti della Repubblica. Quanti siano esattamente

questi enti nessuno è mai riuscito a saperlo; fino a qualche anno fa si diceva che erano centinaia; si dice che oggi sono ancora decine e decine, ma il numero esatto non lo sappiamo. La loro caratteristica è quella di essere finanziati dallo Stato, dal quale pompino denaro a tutto spiano; un'altra loro caratteristica è quella, come abbiamo detto, di essere superflui ed inutili. Ma la loro caratteristica peculiare è quella di essere resistenti e tenaci, di essere, come si suol dire, duri a morire. Su questo argomento si sono sprecate le interrogazioni e le interpellanze. Già in precedenti legislature si erano avute delle proposte di inchiesta parlamentare; e da parte liberale si è avuta anche in questa legislatura, e precisamente nel dicembre 1964, con il documento n. 63, una proposta di legge per una inchiesta parlamentare sugli enti di riforma e sugli enti di sviluppo, su due di questi famigerati enti.

Proprio da parte nostra era venuta l'iniziativa che ha poi portato all'esame della relazione generale della Commissione finanze e tesoro e dei rapporti delle Commissioni permanenti concernenti le relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria degli enti sottoposti a controllo. La montagna ha partorito il topolino. Il dibattito conclusosi nei giorni scorsi non è stato, evidentemente, un dibattito; in un'Aula desolatamente deserta, come quella nella quale discutiamo un argomento come questo, e cioè il bilancio dello Stato, che non è quindi un argomento di terzo e di quarto ordine, si sono avuti da parte nostra e di pochi altri dei precisi e documentati interventi denuncianti una situazione abnorme e paradossale per una comunità civile. Ai nostri argomenti si è opposto, però, il muro del silenzio. Abbiamo sentito un breve intervento del solito moralizzatore di turno della Democrazia cristiana, il senatore Trabucchi, abbiamo avuto la relazione del senatore Bonacina, siamo giunti infine alle parole del Ministro; parole coraggiose di ammissione di una situazione non solo grave, ma addirittura tragica, parole responsabili, piene di ottimi propositi. Ma abbiamo avvertito anche nelle parole del Ministro un certo qual scetticismo sulle possibilità pratiche di estirpare radicalmente la mala pianta di que-

sti enti floridi soltanto di debiti, di amministratori e di funzionari regolarmente e profumatamente retribuiti. E le belle affermazioni che occorre formare un'anagrafe completa di questi enti, che occorre esigere bilanci veritieri, che occorre praticare dei controlli effettivi (come se i bilanci non dovessero essere sempre veritieri, come se i controlli dovessero essere delle burlette), che bisogna che gli enti pubblici diventino una casa di vetro, sono evidentemente delle affermazioni che non si possono non sottoscrivere a piene mani, ma sono anche, e soprattutto, l'ammissione del baratro nel quale siamo caduti. Infatti, è inutile cercare la scusa della inadeguatezza delle leggi, quasi che fosse soltanto la paura del maresciallo dei carabinieri quella che dovrebbe costituire una remora all'intrallazzo e alla malversazione. Ma qui, o signori, siamo in presenza di un qualcosa di veramente tragico, siamo in presenza di una crisi di costume spaventosa, che si va aggravando sempre più per la deficienza dello Stato che non riesce a porsi al di sopra delle categorie, degli enti, dei partiti, imponendo a tutti il rispetto della giustizia, oltre che del buon senso.

È questo il punto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. Le belle parole e i solenni impegni del Governo non possono convincerci, perchè di parole e di impegni ne abbiamo già sentiti tanti che non ci lasciamo incantare più, convinti come siamo che ancora una volta tutto andrà regolarmente a finire, come suol dirsi, a tarallucci e a vino.

La risposta del ministro Colombo non ci ha tranquillizzati e non ci ha convinti. Abbiamo avuto la sensazione netta che il grido di allarme della Corte dei conti — questo organo di controllo amministrativo che, unico, possa ancora far sentire la sua voce sulla gestione di questi enti ai sensi del secondo comma dell'articolo 100 della Costituzione — continuerà ad essere la classica voce urlante nel deserto, una voce che non troverà orecchie disposte ad ascoltarla.

Per questo, gli enti inutili, in barba ad ogni ragionevole critica, continuano ancora oggi a vivere e a prosperare, e forse non moriranno mai.

Non muoiono e non moriranno perchè i miliardi aspirati dallo Stato rendono troppo potenti, rendono troppo robusti questi enti inutili; tanto potenti e tanto robusti che, in fondo in fondo, tutti ne hanno paura. Infatti, questi enti, onorevoli colleghi, si sono venuti man mano trasformando in quei famosi centri di potere di cui sempre si parla a proposito e a sproposito, in quelle centrali al servizio di questo o di quel partito, di questo o di quell'uomo politico, in quelle famose riserve di caccia, così comode anche se così immorali; in quelle riserve di caccia senza le quali molti ometti non potrebbero certamente vivere e prosperare.

E come sperare di poter infrangere questo muro? Come sperare di potere eliminare questo che è il concime del fertile podere del centro-sinistra? Come illudersi di eliminare questo *pabulum* di tutti gli intrighi e di tutte le mestazioni di sottogoverno? Come avere l'audacia di ferire il pietismo paternalistico di questa che è diventata la repubblica basata sulla beneficenza, dalla quale tutti aspettano, in fondo in fondo, una cosa ed una cosa sola: il contributo vita natural durante? Ed è inutile, oltre che ridicola, la dichiarazione dell'onorevole Colombo sulla presunta opposizione di tutte le parti politiche alla liquidazione di questi enti inutili o dannosi.

Mi duole che il Ministro del tesoro non sia qui presente, perchè vorrei pregarlo caldamente di fare subito quella famosa anagrafe degli enti, riportando nome, cognome, credo politico degli amministratori, e gli stessi nomi e cognomi e credo politico di coloro che si oppongono alla soppressione di detti enti. Questa, però, è una cosa che deve essere fatta subito, in maniera che il popolo italiano possa esserne edotto, possa prenderne visione prima della prossima consultazione elettorale. Mettiamo pure i famosi panni sporchi al sole!

Da parte nostra, certamente credo che non abbiamo nulla da nascondere!

Il nostro pessimismo e la nostra incredulità sui risultati pratici del dibattito testè conclusosi originano da dei dati di fatto incontrovertibili; e giustamente l'amico senatore Bosso ha fatto notare che, per porre

rimedio alla corruzione, alla proliferazione dell'apparato politico ed economico degli enti, occorre una volontà di cui il Governo non ha mai dato prova, accontentandosi sempre di belle parole e di non realizzati propositi. Quando qualcuno si propone di iniziare una seria azione di bonifica attorno agli enti da sopprimere, come attorno a tante cose e persone, vediamo sorgere e fare quadrato la ben organizzata difesa politica dei privilegi e delle prebende.

È ridicolo — me lo consentano gli onorevoli colleghi — l'atteggiamento del centro-sinistra e del suo portavoce ufficiale, l'onorevole La Malfa, che rivendica al Partito repubblicano di essere l'alfiere delle idee chiare, di questo centro-sinistra; è un atteggiamento che vorrebbe presentarsi come coraggiosa rivelazione delle malefatte del sottogoverno, quando poi, all'atto pratico, nulla si è fatto sinora per porre rimedio a tale stato di cose, pur essendo note da anni le disfunzioni, le irregolarità, le malversazioni che albergano in questi enti e minano veramente le fondamenta dello Stato democratico.

Parlavo prima di quadrato, e quanti quadrati difensivi abbiamo già visto sotto questo aspetto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Quadrati certamente non nobili come quello eroico di Villafranca, ma — mi si scusi la *boutade* — quadrati per farla franca; alla formazione di tali quadrati vediamo concorrere anche quella parte politica che il centro-sinistra voleva, a parole, isolare, mentre, nella realtà dei fatti, è diventata la punta di diamante, la punta avanzata del centro-sinistra. Non importa che la partecipazione sia chiara, palese e diretta, vi è anche, egregi colleghi, un'altra forma di partecipazione subdola, indiretta, ma altrettanto efficace.

Nella discussione sulla relazione della Corte dei conti, i comunisti hanno mantenuto — sono parole riportate dalla stampa — « un singolare silenzio, a parte un unico isolato intervento del senatore Pirastu »; un silenzio molto sospetto su un argomento al quale, in altri tempi, avrebbero riservato un ben più clamoroso rilievo.

Non dice nulla questa posizione? Non dice nulla questo improvviso silenzio? Non

dice nulla nemmeno la notizia riportata, alcuni giorni fa, da un quotidiano romano secondo la quale — e si cita integralmente una lettera dell'onorevole Togni al Presidente del Consiglio — una parte del residuo utile della lotteria di Capodanno che, secondo legge, dovrebbe essere ripartita tra enti ed associazioni aventi finalità sociali, assistenziali e culturali, è stata invece attribuita all'Unione dirigenti democratici di azienda, organizzazione di estrema sinistra? Queste considerazioni, che potrebbero, ad un ascoltatore superficiale o disattento, sembrare delle divagazioni o delle generiche recriminazioni su una situazione evidentemente anomala creatasi nel nostro Paese, assumono invece una particolare importanza e dovrebbero essere oggetto di seria e responsabile meditazione nel momento in cui si esamina il bilancio dello Stato, bilancio che certamente non può permettere né ammettere il lusso della rinuncia, da parte del Parlamento, di esercitare la sua tradizionale funzione di controllo e di limitazione della spesa pubblica.

Spesa pubblica. Quando veniamo a toccare questo argomento, questo famoso argomento della spesa pubblica, non possiamo certamente fare a meno di riandare con la memoria alla relazione del Governatore della Banca d'Italia; una relazione, evidentemente, degna della massima attenzione e, checché ne dica l'onorevole Riccardo Lombardi, non facilmente liquidabile con la generica e grottesca affermazione di essere — riporto le parole testuali dell'onorevole Lombardi — « un attacco alla filosofia politica in economia della classe di Governo ».

Noi comprendiamo benissimo il disappunto di uno dei padri putativi del centro-sinistra di fronte a delle affermazioni come queste che troviamo testualmente nella relazione della Banca d'Italia: « I risultati 1966 e quelli che si prevedono per l'anno in corso indicano che il processo di peggioramento di cui soffre da tempo la situazione finanziaria della Pubblica amministrazione non accenna a fermarsi. Questa indicazione vale per tutti i settori di cui la Pubblica amministrazione si compone ». Noi comprendiamo questo disappunto per questa doccia fredda

alle ottimistiche previsioni del Ministro del tesoro che aveva salutato il 1967 come l'anno dell'espansione, considerando, quindi, la congiuntura come un fatto ormai lontano, un fatto ormai superato.

Noi comprendiamo anche che il ricorso all'arma dell'ottimismo è ormai diventata una prassi dei vari Governi e regimi, i quali credono con questo di riacquistare o mantenere la fiducia dei cittadini, e si illudono, mediante il ricorso a questa forma propagandistica, di poter mutare il corso degli avvenimenti o di poter ritardare delle scadenze non molto gradite.

Ma ogni e qualsiasi mezzuccio propagandistico non può, evidentemente, mutare una realtà, una realtà non piacevole e quindi non gradita, ma in ogni caso sempre una realtà.

Qualche considerazione sulle cifre, e mi rivolgo soprattutto a lei, onorevole collega, che parlava di pessimismo, dicendole che sulle cifre non si può giocare. La spesa pubblica passa da 8.950 miliardi previsti per il 1967 a 9.811 miliardi preventivati per il 1968; è uno sbalzo in aumento di qualcosa come 861 miliardi, un aumento *record* percentuale del 9,50 per cento. E se all'inizio della famigerata apertura a sinistra qualcuno avesse preannunciato che nel giro di cinque o sei anni le spese dell'Amministrazione dello Stato sarebbero più che raddoppiate, fino a raggiungere il livello pazzesco dei circa dieci mila miliardi, sarebbe stato giudicato un profeta di sventure da trattare con i dovuti scongiuri. Oggi, pessimismo o non pessimismo, questa è la realtà delle cifre.

C E N I N I . Non tiene conto dell'aumento del reddito?

R O V E R E . Vedremo anche l'aumento del reddito, onorevole collega, e la ringrazio di questa interruzione.

Noi liberali siamo stati accusati, e lo siamo ancora adesso, del più fazioso pessimismo. (*Interruzione del senatore Cenini*). Quando noi eravamo al Governo si è avuto il *boom* economico, egregio collega, e il *boom* economico è cessato quando noi ce ne siamo andati dal Governo; la recessione è

cominciata proprio allora, con l'avvento del centro-sinistra. Lo sanno tutti, onorevole collega.

B E R T O L I . Il *boom* economico è coinciso con il Governo Tambroni.

R O V E R E . Con qualsiasi Governo, pur che si verifichi il *boom*, non ha importanza. Sta di fatto che, con l'avvento del centro-sinistra, è cessato il *boom* ed è cominciata la recessione: lo sanno perfino i ragazzini delle elementari.

Ad ogni modo, debbo ringraziare i colleghi che con le loro interruzioni portano vasi a Samo.

Noi liberali, dicevo, siamo stati accusati del più fazioso pessimismo; l'onorevole Malagodi è stato additato alla pubblica opinione come una nuova Cassandra: oggi, però, le cifre del bilancio preventivo per il 1968 vanno ben oltre le più pessimistiche previsioni; e coloro che si erano illusi che il diavolo non fosse poi così brutto come quei birboni di liberali lo dipingevano...

C E N I N I . Le vostre previsioni sono state smentite dalla realtà!

R O V E R E . Ebbene, guardiamo la realtà, egregio collega, abbiamo qui le cifre davanti! Dicevo, coloro che prevedevano che si sarebbe avuto, alla fin fine, un Governo di centro-sinistra serio e moderato, possono oggi toccare con mano la tragica realtà della situazione: aumento *record* della spesa pubblica, parallelamente aumento *record* delle imposte che salgono a 8.661 miliardi, con un aumento di 811 miliardi rispetto alle imposte previste per il 1967. Se, poi, sommiamo questi 811 miliardi — dico miliardi e non noccioline americane — ai 671 miliardi di aumento delle imposte intervenuto nel 1967 rispetto al 1966, vediamo che si raggiungerà la bella cifra di 1.482 miliardi di aumento delle entrate tributarie negli ultimi due anni; aumento, quindi, del 10 per cento, ove non si tenga conto del gettito delle maggiori imposte deciso in seguito alle alluvioni. Infatti, se andassimo a considerare quell'ul-

timo aumento, si raggiungerebbe il vertice del 16 per cento di aumento.

A questo punto...

C E N I N I . Vuol dire che un'altra volta eviteremo le alluvioni!

R O V E R E . Si potevano evitare anche quelle, con una previdente politica di difesa del suolo, egregio collega!

A questo punto non possono non venirci in mente le solenni affermazioni del ministro delle finanze Preti che la pressione fiscale aveva raggiunto nel nostro Paese dei limiti ormai insuperabili e che egli stesso avrebbe preferito dimettersi piuttosto che imprimere nuovi giri di vite nella torchiatura del contribuente italiano.

Come la mettiamo, onorevole Ministro? Non crede l'onorevole Preti che i 1.500 miliardi di maggiore pressione fiscale negli anni 1967-68 siano un motivo più che sufficiente per abbandonare con gesto clamoroso la sua poltrona ministeriale? Non pensa che questo sarebbe un gesto doveroso di fronte ai milioni e milioni di contribuenti italiani che sono ogni anno sempre più tartassati e premuti fino all'ultima goccia?

Ma, malgrado questo *record* della pressione tributaria, lo squilibrio tra entrate e spese non solo permane, ma si aggrava. Il *deficit* di bilancio raggiunge per il 1967 la cifra di 1.164 miliardi, e si tratta anche qui di una cifra *record*.

Ma, onorevoli colleghi, di *record in record*, non sorge agli uomini del Governo il dubbio che questa sfrenata dilatazione della spesa pubblica, che naviga ormai verso i 15 mila miliardi all'anno — dato che ai 10 mila miliardi del bilancio statale bisogna aggiungere i 5 mila miliardi annui degli enti locali e pubblici — non sorge, dunque, il dubbio che questo fatto costituisca proprio la principale spinta all'inflazione? Non si sono ancora resi conto che il punto cruciale di tutta la finanza pubblica è proprio e solo la spesa? Vogliono ancora continuare a cullarsi nell'illusione che sia possibile sanare la situazione con i pannicelli caldi, senza preoccuparsi a fondo del contenimento di questa spesa pubblica? Ecco i drammatici interro-

gativi che dobbiamo porci dopo un esame di questo bilancio per il 1968, che giustifica abbondantemente il severo ma realistico giudizio espresso nella relazione del Governatore della Banca d'Italia. Ma smettiamola di fare della filosofia politica in economia! Ma smettiamola con il sistema demagogico di allargare sempre di più le spese per gli investimenti statali, restringendo sempre più lo spazio riservato all'iniziativa privata! Non ci accorgiamo che questa è la strada che ci porterà diritto all'attuazione di una società collettivistica, alla edificazione, con i quattrini del contribuente italiano, della società comunista? Ma, evidentemente, è proprio questa la strada sulla quale il Governo di centro-sinistra si è consapevolmente incamminato, anche se l'onorevole Emilio Colombo continua a pronunciare suadenti discorsi sulla difesa del risparmio e sull'incitamento agli investimenti privati. Infatti, onorevoli colleghi, al di sopra di tante belle parole, parole che tradiscono, come dicevo in apertura, l'intento di addormentare le preoccupazioni di ceti imprenditoriali, esiste la volontà politica, che balza evidente dall'esame di questo bilancio previsionale, di favorire al massimo la gestione pubblica nei confronti dell'iniziativa privata. E non può negarsi questa realtà quando si nota che le spese per gli investimenti statali sono aumentate del 42 e mezzo per cento, cosa che dimostra chiaramente, lo ripeto, la volontà politica di ampliare al massimo le parassitarie gestioni pubbliche che hanno come obiettivo principale quello di procurare clientele in tutti i settori, a scapito, logicamente, dell'interesse dell'economia nazionale. Questa è una verità, onorevoli colleghi, sulla quale non si discute.

E non voglio soffermarmi ad esaminare il bilancio nei confronti del piano quinquennale o piano Pieraccini. Troppe cose si sono dette su questo argomento, e sarebbe troppo lungo ripeterle. Basterà la considerazione che, nel momento stesso in cui il piano Pieraccini diventava legge dello Stato (legge che noi abbiamo avversato e contro la quale ci siamo battuti, anche se invano), nello stesso momento il Governo, con il suo bilancio del 1967 e con il suo bilancio del 1968, era

già abbondantemente fuori delle previsioni del piano stesso, ed automaticamente, essendo il piano purtroppo legge dello Stato, fuori della legalità.

Non voglio neppure, anche se l'argomento è di tale interesse che meriterebbe evidentemente di essere a lungo dibattuto, indulgiarmi sull'andazzo, purtroppo sempre più di moda, del ricorso alle spese differite nel tempo, ossia scaglionate in annualità avvenire. Questo malvezzo ha come risultato immediato quello di bloccare a lungo termine le disponibilità finanziarie dello Stato, confiscando, fra l'altro, (è proprio il termine esatto) a favore delle Assemblee legislative di oggi il potere di indirizzo economico e di indirizzo politico delle Assemblee legislative di domani. Anche su questo punto il Governatore della Banca d'Italia non ha mancato di far suonare il campanello d'allarme, sollevando le proteste indignate dei fautori del nuovo corso politico. Noi conosciamo tutti bene, purtroppo, queste reazioni che puntualmente si scatenano quando qualche persona responsabile si azzarda ad esprimere giudizi non perfettamente coincidenti con quelli del regime. Un recente episodio che ha toccato proprio questo ramo del Parlamento ha dimostrato a tutta l'Italia quanto sia restio questo centro-sinistra a qualsiasi voce esprime un dissenso, anche se questa voce viene da un alto seggio ed è una voce unicamente sollecita del benessere della comunità.

Questa linea socialista, che ha dato inizio al nuovo corso, ha permeato di sé questo bilancio previsionale per il 1968, che non possiamo approvare per molteplici motivi, che avremo modo poi di esporre nella discussione dei vari capitoli del bilancio stesso.

In questa fase della discussione, nella discussione generale, non possiamo che esprimere una valutazione politica sul documento stesso, valutazione che, alla luce di quanto ho cercato di esporre anche se succintamente, non può essere che negativa.

All'inizio di questo mio intervento accennavo alla situazione inglese, culminata con la svalutazione della sterlina. Vorrei leggere — per affidarle alla meditazione di questa Assemblea — alcune righe di un articolo di

Libero Lenti apparso sul « Corriere della Sera »: « Il Governo inglese, svalutando la sterlina, ha contemporaneamente adottato una serie di provvedimenti che però presentano carattere prevalentemente contingente: aumento del saggio ufficiale di sconto, restrizioni creditizie, riduzione delle spese pubbliche, limitazione delle vendite rateali e così via. L'esperienza, però, insegna che questi provvedimenti, per quanto necessari, non potranno avere un valore definitivo se non saranno rafforzati da ben altri provvedimenti di natura strutturale. Ricordo soltanto la riforma del sistema tributario che, con la sua esasperata progressività, frena ogni propensione a lavorare di più per guadagnare di più; la revisione del sistema della sicurezza sociale, che annulla ogni autonomia individuale, specie per quanto riguarda la formazione del risparmio; la trasformazione della struttura sindacale, non più adeguata ad un sistema produttivo moderno, e via di seguito. Sono tutti provvedimenti che debbono costare molto cari all'amor proprio dei laburisti, ma non credo che ve ne siano altri per rimettere sul serio in sesto il sistema economico inglese ».

Io penso, onorevoli colleghi, che queste parole meritino di essere attentamente meditate. Crediamo noi di essere sulla strada giusta, sulla strada segnata da queste considerazioni? Forse che gli appunti che si muovono al sistema inglese non potrebbero essere mossi, e con molta maggiore validità, alla via seguita dal nostro Governo? E che cosa stiamo facendo, per trovarci pronti alle scadenze e agli impegni degli anni '70? Quali sono le prospettive che si aprono per la nostra economia?

Queste sono domande imbarazzanti, sono domande alle quali non è facile dare una risposta logica e soprattutto tranquillizzante; le scelte prioritarie di questo Governo, che ci offrono la bella prospettiva della istituzione delle regioni, certamente non possono farci sperare in un avvenire più roseo.

Volevo dire all'amico Angelilli: altro che pensare ai mutilati, ai combattenti, alle pensioni! Qui si pensa alle regioni. Nessuna intenzione, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, di cominciare fin d'ora una discus-

sione sui costi e sulla validità delle regioni; avremo tutto il tempo per dibattere adeguatamente e compiutamente l'argomento.

Rimane, come considerazione finale, la constatazione che l'attuale indirizzo politico non può prometterci altro che un ulteriore impressionante aumento della spesa pubblica, la creazione di nuovi enti parassitari e inutili, la costituzione di nuovi carrozzoni, fonte di nuova corruzione, fonte di nuovi intralazzi. Assisteremo alla presentazione di nuovi bilanci di previsione, il cui esame sarà, come d'altronde già questo al nostro esame, più un atto di fede che altro, dato che lo Stato è diventato, e sarà sempre più — come già è stato detto in quest'Aula — un mostro incontrollabile.

Che cosa potrà dire il Parlamento, che già oggi non è in grado di controllare nulla, e che oggi, nell'anno di grazia 1967, non ha neppure la ventura di conoscere, di avere l'elenco completo di tutti gli enti che vivono e prosperano a spese dello Stato? I nostri uomini di Governo, pur nelle loro dichiarazioni di fede nella validità della formula di centro-sinistra, e nelle loro espressioni, sin troppo ostentate, però, per essere veramente sentite, di ottimismo, non possono nascondere, sotto sotto, le loro preoccupazioni per il dilatarsi della spesa pubblica, per l'insufficienza degli investimenti, per la situazione nel campo della disoccupazione.

Ma che cosa fanno per rimediare? Si limitano a lanciare dei patetici appelli al dovere dei cittadini, invece di avere il coraggio di ammettere onestamente i loro errori e invece di assumersi le loro responsabilità. Nessuno ha avuto, sinora, il coraggio di affrontare quello che è il problema di fondo della vita nazionale, cioè quello della tutela dell'autorità dello Stato di fronte al prepotere dei partiti e dei sindacati. Ma nessuno di noi si illude, onorevoli colleghi, che con i socialisti al Governo si possa risolvere la questione della regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici, quella del ridimensionamento degli enti previdenziali, quella del contenimento dei *deficit* degli enti locali e delle aziende municipalizzate.

Nessuno di noi si illude che, seguitando su questa strada, si possa pretendere dai

colossali complessi pubblici, tipo l'ENI e l'IRI, un'attività valida sotto il profilo dell'economicità.

Questi i motivi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, del nostro giudizio negativo nei confronti di questo bilancio, che non ci dà nessun affidamento e che non ci può far vedere l'avvenire alla luce di nessun ottimismo; si tratta di un bilancio che non riesce neppure a suscitarcì un sentimento di speranza, e che ci rafforza nella nostra convinzione che le cose, perseverando con questi timonieri, non potranno mutare. Questo bilancio di previsione per il 1968 non innova nulla e non modifica nulla, continua su quella strada, già da tempo seguita, che ci ha portati ad una situazione debitoria, la cui imponenza è tale da rendere assai dubbia la realizzazione di qualsiasi programma futuro.

Sin dalla costituzione del primo Governo di centro-sinistra la nostra parte politica aveva messo in guardia contro l'eccessiva dilatazione della spesa pubblica, che avrebbe fatalmente provocato una tensione del mercato, una flessione degli investimenti e, in definitiva, un minore progresso economico e sociale. Ora, alla fine di questa legislatura, le conclusioni che possiamo trarre dall'esame di questo bilancio coincidono perfettamente con le nostre valutazioni di allora: continuando su questa linea, perseverando su questo indirizzo, che non è in grado di ridare chiarezza, di restituire equilibrio alla finanza pubblica, che non è in grado nemmeno di indicare alcun rimedio al dissesto dello Stato, le cose non potranno mutare, e tutto continuerà con lo stesso andazzo, come prima, peggio di prima. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fiorentino. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

C E N I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è bene rilevare, nell'affrontare questo bilancio, che esso, nel momento della sua approvazione da parte del Consiglio dei Ministri e della

presentazione al Parlamento, ha avuto un'accoglienza nettamente favorevole anche da parte di esperti in materia economica e finanziaria, e tra questi anche di illustri collaboratori di quotidiani di ispirazione liberale. Difatti, talune importanti e positive considerazioni non sono soltanto il commento al bilancio dei Ministri responsabili dei settori finanziari o comunque di esponenti della maggioranza governativa, ma sono anche considerazioni che provengono dagli esperti. È questo un fatto che mi pare debba essere sottolineato, poichè abbiamo così una conferma, oppure, se così si può dire, un'aggiunta di garanzia che anche dal punto di vista tecnico, e non soltanto politico, il bilancio corrisponda ad una visione di insieme che si incentra nella dinamica della politica economica di sviluppo.

Si tratta di valutazioni, del resto, sulle quali difficilmente si può dissentire, salvo lo si faccia per partito preso; valutazioni che si riferiscono sia al tema di previsioni, per molti versi piuttosto obbligate, che riflettono la rigidità di talune partite di spesa e la stretta dipendenza dell'entrata dal corso e dall'andamento economico generale, sia a ciò che riguarda la qualificazione della spesa e quindi l'influenza della stessa sul piano economico e finanziario, sia ancora alla corrispondenza della politica di bilancio con la politica economica di sviluppo prevista dal piano quinquennale.

Soprattutto su questo ultimo punto il riconoscimento degli esperti mi pare abbia molta importanza; sappiamo, infatti, e anch'io molto modestamente ho avuto occasione di ribadire nella discussione del bilancio del 1967, che il bilancio dello Stato nel suo complesso, ed in particolare la spesa pubblica, rappresentano uno dei fattori e delle leve fondamentali nella politica economica. È indubbio, pertanto, che l'insieme di scelte e di impegni che essi comportano hanno un valore spesso determinante ai fini della politica di sviluppo; per cui in sostanza deve realizzarsi una puntuale coincidenza tra la politica di bilancio e gli obiettivi del piano.

Ora, già col bilancio del 1967 ci si era mossi su questa strada, nella misura che le

circostanze naturalmente potevano consentire. In modo più deciso ed evidente, anche per possibilità maggiori, si intende percorrere questa strada, che è poi quella della coerenza con l'impostazione del bilancio in discussione. Procedendo al suo esame, sia pure nei suoi aspetti complessivi, mi soffermerò prima sull'entrata e anzi sulle entrate fiscali, che sono poi la componente di gran lunga maggiore e veramente importante, e poi sulla spesa.

Da una comparazione che si riferisce alle previsioni del 1966, 1967 e 1968 è possibile scorgere una logica nelle previsioni iniziali che appare in stretta relazione e corrispondenza con l'andamento economico generale; quindi logica realistica, anche se non si sono potute soddisfare, ad esempio, le previsioni per l'anno 1966; logica che tende, come politica dell'entrata, senza forzare le cose nel periodo di difficoltà e di crisi, a mettersi al passo, non appena si manifesta la schiarita, con le previsioni del piano.

Nel 1965 si era in fase di recessione. In confronto alle previsioni del 1965, quelle del 1966 segnano un aumento in ragione del 6,7 per cento; più marcato aumento, invece per il bilancio 1967, dieci per cento, in confronto al 1966, in relazione, evidentemente, alla ripresa economica che inizia a metà dell'anno 1966. E ancora maggiore è l'aumento per il bilancio 1968, 11 per cento, aumento che pienamente si giustifica col fatto che la ripresa nella produzione e nell'espansione del reddito può ormai ritenersi come un dato certo o sufficientemente verificato.

Pertanto, il previsto incremento nelle entrate fiscali, che è certamente molto notevole, non può affatto sorprendere o sollevare dubbi. Esso discende da una valutazione che appare del tutto obiettiva e realistica, e che fa innanzitutto riferimento a quei dati e a quella realtà di cui ho fatto cenno poco fa. Del resto, abbiamo sott'occhio l'accertamento delle entrate fiscali per l'anno corrente. Per il periodo gennaio-settembre, l'incremento sul gettito del 1966 è stato di 701 miliardi, pari al 13,6 per cento, e di 232 miliardi in confronto alle previsioni di quest'anno (aumento del 4,1 per cento), per cui sembra doversi affermare che eventuali dubbi circa

valutazioni ottimistiche non hanno e non possono avere consistenza.

Semmai, analizzando quanto si è verificato nei diversi esercizi finanziari da molto tempo e anche in periodo di recessione, potrebbe essere critica più fondata quella di coloro che fanno il rilievo esattamente opposto, appunto in relazione all'andamento degli accertamenti. Naturalmente, ad un rilievo del genere, solitamente si accompagna l'accusa al Governo di tenere in serbo una parte di entrata per una possibilità di ulteriore manovra durante l'esercizio finanziario. Ma io penso che sia norma di saggia amministrazione non abbandonarsi mai a previsioni che contengano anche una sola parte di speranza. Bisogna che esse corrispondano a ben fondate probabilità. D'altra parte, può essere sempre utile che si concretizzino ulteriori disponibilità, all'infuori di ogni proposito di coperta manovra, avendo l'esperienza insegnato che si presentano quasi sempre anche contrapposte e ulteriori necessità di spesa per fatti imprevisi o imprevedibili.

Ma discussioni a fini polemici su questo argomento se ne potrebbero fare all'infinito, partendo da una o dall'altra ipotesi più o meno fondata. In sostanza, però, mi pare abbastanza dimostrato che non ci si è abbandonati a ottimismo, e questo è il punto che veramente vale. È anche chiaro che il previsto incremento nel gettito non significa aumento della pressione tributaria; esso è in relazione al dilatarsi del reddito, ipotizzato, per il 1968, nel 5,5-6 per cento in termini reali, e al progressivo perfezionamento nell'accertamento.

Questo, del resto, mi pare pacifico e non contestabile seriamente da alcuno; giacchè, poi, siamo in argomento di entrate fiscali, non pare superflua una piccola parentesi per qualche considerazione in merito ai due disegni di legge in materia tributaria presentati dal Governo alla Camera dei deputati.

Non è naturalmente che io voglia discutere l'argomento in questa sede; se ne parlerà a suo tempo quando i disegni di legge verranno al Senato. Però mi pare non possa mancare qualche sommaria anticipazione, data la loro importanza. Già nella discussio-

ne del bilancio del 1967 ho fatto cenno anch'io ad indirizzi ed orientamenti di cui si aveva allora notizia; dicevo allora che si potevano ritenere senz'altro utili e positivi sia la prevista semplificazione, sia il provvedere all'esigenza di armonizzazione tra i Paesi del MEC; quest'ultima esigenza credo, anzi, debba essere nuovamente sottolineata nell'evidente suo valore, non solo in applicazione dei trattati, ma anche agli effetti concorrenziali di mercato, considerati tra questi anche la stessa circolazione e impiego dei capitali. Ponevo invece un interrogativo circa il destino della finanza locale e dicevo precisamente che, se ai comuni non restasse che accettare passivamente ciò che non decide lo Stato, l'innovazione non potrebbe giudicarsi positiva.

Ora, onorevoli colleghi, con la presentazione del disegno di legge di riforma, mi pare che siamo, in sostanza, proprio a questo.

Ho molta stima dell'onorevole Preti e debbo però dire fin d'ora e molto chiaramente, pur senza entrare in particolari, che talune norme per quanto attiene alla finanza locale (alcune delle quali del disegno di legge ponte non sono neppure al loro posto naturale nelle leggi finanziarie) se accettate non sarebbero certo atte a rappresentare quello sperato progresso verso una maggiore autonomia finanziaria (che è il fondamento primo di una ragionevole autonomia degli enti locali) che deriva da precetti costituzionali e da dichiarazioni di Governo; rappresenterebbero invece un nuovo e grave colpo a quel tanto o a quel poco di autonomia di cui detti enti attualmente godono.

Purtroppo, secondo un indirizzo che appare proprio di fondo, si appalesa una netta tendenza ad un ulteriore centralismo e non soltanto per ciò che si riferisce alle entrate, cioè alle imposte.

Il collega ed amico Maier dice giustamente nella sua relazione — prendo occasione da questo per dare atto a tutti i relatori della puntuale diligenza e del particolare impegno con cui sono state redatte le relazioni al bilancio 1968 e al consuntivo del 1966 — che l'autonomia degli enti locali non si risolve con la piena facoltà impositiva. Siamo d'accordo su questo, ma purtroppo, per il con-

tenuto del disegno di legge di riforma, non si tratta di piena o parziale facoltà, si tratta di privare gli enti locali di ogni e qualsiasi facoltà impositiva e questo mi pare quanto meno eccessivo, sia per una qualsiasi ragionevole ed autonoma manovra dell'entrata, sia per motivi di disponibilità finanziarie a cui non può certo sopperire un sistema di totale dipendenza da parametri precostituiti e da versamenti periodici, sempre tardivi, da parte dello Stato. Per questo verso, il risultato sarebbe senza alcun dubbio di ulteriori indebitamenti per anticipazioni di cassa con relativi interessi. Inoltre, con i due disegni di legge al posto di accentuazione dell'autonomia nella spesa, come auspica il collega Maier, si vorrebbero imporre altri freni anche a tale riguardo. Ripeto che non intendo entrare in particolari, ma riferirmi in questa sede solo alla sostanza di un indirizzo di fondo, che mi pare, ripeto, ulteriormente accentratore e che non può quindi essere da me condiviso.

Chiusa la parentesi su questo e ritornando al bilancio, è molto indicativo anche per la spesa e, anzi, soprattutto per la spesa, esaminare e confrontare le previsioni del 1966, del 1967 e del 1968. Per il 1966 vi è stato un aumento nelle spese correnti, in confronto all'anno precedente, del 10 per cento ed una diminuzione del 9,2 per cento nelle spese in conto capitale, diminuzione che aveva certo le sue giustificazioni. Quindi, tendenza in stridente contrasto con l'impostazione del piano, nonostante che le necessità fossero indicative di una crescita negli investimenti. Ma è noto che non si poteva fare diversamente per ferree situazioni contingenti.

Nel bilancio del 1967 le spese correnti aumentano del 14,3 per cento, quelle in conto capitale del 5,9 per cento. Quindi, dilatazione accentuata nelle prime, comprensibile del resto perchè si è dovuto camminare su binari in gran parte obbligati, e invece inizio di miglioramento nelle seconde.

Nel bilancio del 1968, se ne deve dare atto al Governo, si è potuto impostare un complesso di stanziamenti che segnano nel totale un contenimento ragionevole con incremento moderato pari all'8,1 per cento nella parte corrente, mentre l'incremento nella parte capitale, ove è prevalente la spesa di

investimento, sale addirittura alla cifra *record* del 42,5 per cento.

Al momento della presentazione di questo bilancio Ferdinando Di Fenizio scriveva sulla « Stampa » che con inizio dal 1967 si è dato al bilancio un maggiore significato economico ed aggiungeva che, considerato quale strumento per una politica di sviluppo nel quadro della difesa monetaria, il preventivo dello Stato per il 1968 è indubbiamente assai meritevole.

È questa senza dubbio una autorevole conferma della bontà dell'impostazione. Tale maggior significato economico si può rilevare, come si è visto, tanto per l'entrata come per la spesa, sia che si tratti della dimensione dell'una e dell'altra, sia che si faccia riferimento alla destinazione della spesa e inoltre alla dimensione del risparmio pubblico ed all'impiego dello stesso. È evidente che bisogna tener fermo in questo senso ed anzi profittare di ogni circostanza favorevole per opportuni miglioramenti sempre in quel senso.

Devo aggiungere — e dare atto anche di questo al Governo — che mentre nella spesa sono compresi i finanziamenti che riguardano provvedimenti importanti sulla politica di sviluppo — e che io non sto ora ad elencare — è anche vero ciò che ebbe a dichiarare il ministro Colombo e che risulta del resto dai dati di questo bilancio e cioè che, nel momento in cui l'economia si trova nella fase di tensione produttiva prevista dal programma, lo Stato non deve sottrarre mezzi aggiuntivi alle esigenze della produzione e degli scambi.

Infatti, nonostante i ricordati finanziamenti, con l'aumento del risparmio pubblico (768 miliardi, se non erro, con un incremento del 57,6 per cento) vi sarà un minor ricorso al mercato finanziario. Il ricorso al mercato finanziario si calcola che nel 1968 non dovrebbe superare i 561 miliardi a fronte dei 687 del 1967, nel complesso...

B E R T O L I . Senatore Cenini, io ho fatto i conti, sono 2.000 miliardi!

C E N I N I . Lo stavo appunto dicendo. Nel complesso, dunque, il ricorso al mercato finanziario, mettendo nel computo sia

il deficit dello Stato, sia il disavanzo e le necessità delle aziende autonome, si calcola che non dovrebbe superare i 2.000 miliardi, con una diminuzione pertanto di circa il 7 per cento rispetto al 1967.

D'altra parte, secondo l'incremento del reddito, il risparmio pubblico potrà effettivamente raggiungere la prevista cifra di 5.130 miliardi nel quinquennio. Allora, io penso che, pur mantenendo la previsione globale sul volume degli investimenti pubblici e sul trasferimento in conto capitale dalla pubblica Amministrazione al settore privato come somma dei principali centri di spesa (Stato, enti locali, istituzioni di previdenza eccetera) si potrà realmente limitare il ricorso al mercato dei capitali alla prevista somma di 6.250 miliardi che sale a 7.900 con il fabbisogno per investimenti delle aziende autonome e il deficit di gestione di tali aziende, come nelle previsioni del piano.

Tutto ciò, pertanto, in armonia con la politica di sviluppo riferita a tutto l'arco della struttura economica, settore privato e settore pubblico, ambedue insostituibili nelle loro attribuzioni ed in corrispondenza anche all'esigenza della stabilità monetaria, che è pure uno dei presupposti perchè la politica di sviluppo, possa esplicare in pieno la propria efficacia.

A questo punto, però, mentre appare chiaro che il giudizio sul bilancio non può che essere positivo e di approvazione..

B E R T O L I . Vi è però qualche dubbio!

C E N I N Icredo si debba anche sottolineare come non tutto vada per il meglio per quanto riguarda la situazione economica. Ci sono settori, ad esempio il Mezzogiorno e l'agricoltura, nei quali le distanze con altre zone del Paese o con altri settori produttivi aumentano o minacciano di aumentare invece di ridursi gradualmente e nonostante interventi pubblici molto consistenti. Non è che il Governo non se ne renda conto — sono cose che gli stessi Ministri hanno denunciato —, per il Mezzogiorno è un fatto molto noto che l'iniziativa privata è ben lontana dal manifestarsi con

quella intensità e vivacità che si manifesta altrove. Poco ancora si muove in senso imprenditoriale nell'ambiente meridionale, mentre negli operatori di altre zone vi è tuttora una certa riluttanza, in parte comprensibile, ad investire capitali fuori dell'area di loro naturale provenienza ed attività. È questo un problema grosso che riguarda del resto anche le zone depresse del Centro-nord. Esso presenta comunque due aspetti: quello di poter provocare e incoraggiare una corrente sempre più consistente e più articolata di iniziative nell'ambiente stesso del Mezzogiorno e quello di poter creare un flusso sufficiente di iniziative che vengano dall'esterno. Per il primo punto, a mio avviso, si tratta probabilmente di intensificare al massimo l'iniziativa pubblica, specialmente in tutti quei settori per i quali è richiesta con relativa facilità una integrazione di attività che spesso si concreta in lavorazioni per conto e che non espongono quindi a rischi particolari o a necessità di una iniziale introduzione nel mercato. Sono attività, queste, che mi sembrano adattarsi ad una classe imprenditoriale che in molti casi è soltanto agli inizi o in fase di timida formazione e che possono estendersi ad un numero sempre crescente di artigiani per una loro graduale, anche se parziale, promozione al rango di piccoli e medi imprenditori.

Invece per le iniziative che vengono da fuori, soprattutto dal Nord, è da vedersi con l'esperienza acquisita se il sistema degli incentivi sia sufficiente ed efficace e sufficientemente articolato. Inoltre un elemento molto importante è quello rappresentato da infrastrutture che diano veramente possibilità di installazioni industriali per le quali si possa fruire di quel minimo che è indispensabile per l'esplicazione in modo aggiornato delle proprie attività produttive.

Comunque nel problema del Mezzogiorno e in genere delle aree depresse c'è una responsabilità pubblica ed una più vasta responsabilità che investe la privata iniziativa. Il Governo ha ricordato a più riprese anche la responsabilità che spetta alla privata iniziativa. Bisognerà insistere in tal senso con le organizzazioni rappresentative

degli interessi degli imprenditori. Non si supera infatti il noto dualismo della nostra struttura economica se non si risolve adeguatamente il problema del Mezzogiorno. Così è per l'agricoltura, con motivi ed aspetti naturalmente diversi: vi è un altro dualismo, settoriale invece che territoriale. Si tratta in ambedue i casi di corda al piede per il successo della politica di sviluppo, per il conseguimento quindi della piena occupazione senza che si creino convulsioni in talune zone o in talune attività e il deserto invece in altre e perchè non vadano abbandonate attività come l'agricoltura che pure sono tra i pilastri portanti della nostra economia.

Non sono certo problemi che il Governo non abbia presenti, anzi. Si insiste sugli stessi perchè siano seguiti con sempre maggiore impegno, perchè gli strumenti del piano siano utilizzati nel modo più valido e coraggioso, tenuto presente che per orientare veramente lo sviluppo e superare gli squilibri occorrono reali spostamenti nei rapporti di potere e sia fatto in continuità il più efficace controllo nel volume, nella dislocazione e nel tipo degli investimenti, perchè infine mondo del lavoro e mondo imprenditoriale, e perciò sindacati e organizzazioni di categoria, siano il più possibile sollecitati ad assumere la loro parte in posizioni di utile e positivo concorso con il Governo per il raggiungimento di fini che sono d'interesse generale.

Certo può essere ed è effettivamente illusorio pensare che le diverse categorie interessate abbandonino con facilità il perseguimento di interessi contingenti o a breve periodo o meri interessi di classe o ancora di singole categorie nell'ambito della classe in senso lato, per considerazioni certo più nobili, ma anche più complesse, di interesse generale, questo è evidente. Ma vi sono lezioni anche recenti, di storia economica, che non è lecito sottovalutare e che nessuno può ignorare. Tutti sappiamo, ad esempio, che una crescita senza dubbio di grandi proporzioni come quella verificatasi dopo il 1950, non potuta sufficientemente disciplinare (e quindi lasciata troppo alle sole leggi di mercato e al gioco contrapposto di categorie)

non ha dato e non ha potuto dare tutti quei risultati che ci si poteva legittimamente attendere. Così la crisi economica dalla quale siamo appena usciti, se in parte è stata il riflesso di situazioni internazionali ed inevitabili fatti contingenti, è anche in parte dipesa da una crescita non equilibrata e da comportamenti, non facilmente controllabili, che certo, se in un senso potevano contribuire a dare slancio all'attività economica, in altro senso concorrevano a creare o intensificare quegli squilibri che ineluttabilmente portavano alla crisi.

Vi sono inoltre situazioni maturate obiettivamente (o che sono il risultato di scelte ormai irreversibili), come l'integrazione in aree economiche più vaste, che s'impongono anche a chi non la volesse. Perciò, anche se non si comprende, o non si comprende appieno — per motivi egoistici o di corta vista — che l'interesse generale è una componente essenziale per soluzioni di giustizia, se ne deve comunque tenere conto ad evitare, per quanto possibile il ripetersi ciclico di fenomeni di crisi, per un necessario irrobustimento di tutta la struttura economica, che riguarda tutti, onde potere effettivamente competere con altre economie già meglio attrezzate e sostenere con successo la propria parte nel quadro di economie integrate.

C'è quindi un problema di giusta valutazione di valori che si integra in quello di una prospettiva logica e direi anche tecnica del domani economico, sociale e politico, di fronte al quale nessuno può esimersi dall'assumere le proprie responsabilità.

« Lo sviluppo economico e della produzione — dice giustamente un documento della DC lombarda — non è più esclusivo appannaggio delle parti che in esso si sono da sempre identificate. Ad entrambe le parti va ricordato che il loro ruolo non è soltanto di produrre o quello di rivendicare; è un ruolo che trascende entrambe le posizioni per assumere precise responsabilità politiche ».

Ed ecco che la programmazione, ecco che « il piano, sforzandosi di ordinare le risorse comuni in un disegno che sia di sviluppo equilibrato, non interferisce sulle volontà di nessuno ma è un modo per garantire la li-

bertà di tutti di fronte a logiche che condizionano tutto il nostro sistema di vita ».

Certo, non c'è da illudersi che sia un discorso facile ad essere appreso e più ancora a tradursi in atti concreti. Ma oggi vi è una semplificazione ed una maggiore concentrazione di responsabilità che può risultare utile allo scopo. Il potere decisionale difatti si è in gran parte spostato dai singoli ai gruppi, alle organizzazioni, ai sindacati. Inoltre, vi è maggiore e più esatta conoscenza dei problemi che concernono l'economia e la società (la stessa programmazione contribuisce a tale conoscenza). Perciò, io penso che un qualsiasi comportamento negativo si faccia meno frequente, anche perchè può essere più facilmente individuato e quindi fissata ogni singola responsabilità. Ecco perchè io do molta importanza alle conferenze cosiddette triangolari, che stabiliscono un utile confronto tra Governo e categorie.

Concludo dicendo di sì, come già annunciato, al bilancio e confermando, perciò, il voto favorevole del nostro Gruppo per le ragioni che ho cercato di esporre nel mio intervento e, in particolare, per la sua corrispondenza e coerenza con le esigenze della programmazione; non senza insistere perchè gli strumenti del piano siano messi saggiamente e fermamente in moto in quei modi e in quelle direzioni che le circostanze andranno man mano indicando e richiedendo, comunque, in primo luogo, per superare le strozzature e squilibri tradizionali ed assicurare così veramente, naturalmente nei limiti del possibile, quello sviluppo globale e bilanciato che è nei fini del piano stesso. *(Applausi dal centro e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Seguono nell'ordine delle iscrizioni i senatori Maccarrone e Veronesi, i quali hanno pregato la Presidenza di posticipare i loro interventi a domattina, per motivi che la Presidenza ha ritenuto validi.

Poichè il senatore Trabucchi, da me pregato, si è dichiarato disposto a parlare stasera (e di questo lo ringrazio) do la parola al senatore Trabucchi.

T R A B U C C H I . Signor Presidente, onorevoli senatori, se le sedie che mi hanno ascoltato tutt'oggi dovessero protestare un pochino perchè parlo sempre io, penso che in fondo le loro proteste sarebbero legittime. È un peccato che non abbiano alcuna organizzazione sindacale per fare in questo senso una protesta valida.

Certamente, comunque, se c'era, per dire così, pericolo che alcuno credesse che avessi proprio la voglia di parlare, credo che questa sera quel qualcuno debba veramente pentirsi con certezza di avere errato, perchè appena stamattina ho dovuto seguire le discussioni sull'aumento del capitale dell'IRI e nel pomeriggio quelle sull'applicazione delle norme della CEE.

P R E S I D E N T E . Ho premesso che l'ho pregata io di intervenire.

T R A B U C C H I . Proprio questa sera mi sarei astenuto tranquillamente da ogni intervento: ma riconosco le esigenze e la cortesia con la quale il Presidente mi ha domandato di anticipare il mio discorso. Corrispondo a questa cortesia, parlando anche in questo momento, chiedendo solo scusa se sarò meno preciso di quanto avrei potuto essere domani mattina, con la mente fresca e anche con maggiore cognizione di quello che hanno detto i colleghi che sono intervenuti finora.

Onorevoli senatori, se si dovesse veramente fare il discorso che meriterebbe si facesse questo che è l'ultimo bilancio che viene in esame nella nostra legislatura, non vi potremmo dedicare soltanto uno scorcio di seduta: avremmo avuto bisogno certamente di molte ore e ne avrei avuto bisogno io stesso. Quindi mi limiterò a fare un discorso non completo, soltanto accennerò ad alcuni punti sui quali mi pare sia opportuno un intervento. Comincerò con l'esame dei rendiconti e della relazione del senatore Salari, così precisa e che ha posto veramente in chiaro alcuni degli elementi giuridici oggi in discussione, dato che ci si è domandato nell'esame che si è fatto in Commissione e sembra ci si possa domandare tuttora quale potrebbe essere, quale sarà l'atteggiamento del Senato di fronte ai rilievi di incostitu-

zionalità che la Corte dei conti ha sollevato in relazione ad alcune leggi, rilievi di incostituzionalità sui quali sarebbe molto poco elegante — dico elegante per non dire molto poco giusto — che qui si discutesse dato che ne è investita un'autorità in argomento certamente superiore allo stesso Parlamento: la Corte costituzionale. Però ci domandiamo: se la Corte costituzione accettasse il parere della Corte dei conti e dichiarasse l'incostituzionalità delle leggi impugnate, che cosa si dovrebbe fare? Secondo me le conclusioni alle quali è giunta la 5ª Commissione e delle quali si è fatto eco il senatore Salari nella sua relazione sono perfettamente esatte anche se per la motivazione io la penso da un punto di vista parzialmente diverso da quello che è stato esposto. Secondo me il venir meno delle leggi autorizzative farebbe sì che le spese delle quali noi oggi discutiamo non potrebbero considerarsi che spese fatte senza titolo così come certe eccedenze o certe spese per le quali già in questa relazione la Corte dei conti domanda una sanatoria specifica da parte del potere legislativo. Secondo me, dato il sistema sul quale è basato tutto il nostro ordinamento contabile, perchè una spesa sia giustamente fatta devono sussistere come ben si sa due presupposti, che ci sia il titolo autorizzativo e contemporaneamente che ci sia lo stanziamento in bilancio, oppure che si tratti di quelle spese per le quali è permesso ricorrere o al fondo di riserva per le spese impreviste o alla possibilità di eccedere (ma si deve trattare di sola eccedenza) su capitali di spese obbligatorie e di ordine. Ma quando venga a mancare, quando non ci sia il provvedimento autorizzativo — e sarebbe come se non ci fosse se la Corte costituzionale dovesse ritenere incostituzionale questo o quel provvedimento legislativo —, che cosa ne sarebbe della spesa già effettuata o dell'impegno già assunto? Quanto all'impegno assunto sarebbe necessario provvedere con norme specifiche a sostituire la legge cassata, annullata, occorrerebbe cioè rinnovare l'autorizzazione all'impegno che è già stato preso; quanto alle spese fatte non resta che quello che già la Corte ci propone normalmente di fare, cioè

approvare il rendiconto con esplicita sanatoria quanto meno nei limiti di quello che è stato speso. Secondo me l'approvazione che il potere legislativo deve dare sui rendiconti è un'approvazione che deve avere per i punti contestati questo specifico significato. Nell'ipotesi anche che vengano dichiarati incostituzionali quei provvedimenti che hanno legittimato la spesa il potere legislativo nel suo complesso può tranquillamente, approvando i rendiconti, dare la necessaria sanatoria. Tutto ciò senza entrare nel merito della discussione sulla efficacia, limitata al solo futuro, della pronuncia della Corte.

In materia di rendiconti e di opinioni della Corte dei conti vorrei aggiungere alcune altre brevi osservazioni. Su alcuni argomenti la Corte ha rilevato, più che delle irregolarità, delle inopportunità, come quella dell'eccesso di apertura di credito e quindi della concessione agli organi erogatori di pagare, salvo poi un esame retrospettivo, che conta molto spesso come la chiusura dei cancelli dopo che i buoi sono fuggiti. Sulle inopportunità, in linea teorica, siamo perfettamente d'accordo, ma bisogna rilevare che non per niente il Governo e il Parlamento provvedono con le aperture di credito: realtà è che molto spesso bisogna arrivare a pagare e il sistema delle aperture di credito è uno di quelli con i quali in via concreta si realizza la compatibilità tra una legge di contabilità eccessivamente arretrata e formale e le esigenze, che sono enormemente aumentate e che diventano sempre più colossali, dell'Amministrazione dello Stato; l'Amministrazione dello Stato non è più solo tranquilla amministrazione dell'organizzazione statale, ma è amministrazione di una attività che penetra nell'economia e nell'assistenza, che porta sussidi, che dà aiuti, che provvede a interventi straordinari e che si esplica quindi anche attraverso una infinità di ramificazioni.

Ecco allora che è necessario il sistema delle aperture di credito anche se non è del tutto corrispondente a dei canoni fondamentali. A questo punto mi pare che sia da richiamare quello che ci ha detto tante volte — e speriamo che sia nel programma della

prossima legislatura — il Ministro del bilancio, e cioè che è assolutamente necessario dare a questo nuovo Stato anche la sua nuova legge di contabilità e che per prima cosa si dovrà tener conto del fatto che noi lavoriamo in regime — se così si può dire — di programmazione.

Contemporaneamente debbo dire che, di fronte al maggior frazionamento che la Corte richiede per certi capitoli, che sono veramente generici e nei quali si può ben osservare che sono compresi *oves et boves* (ricordo, ad esempio, che nel capitolo della meccanizzazione sono compresi le biciclette e i carri armati: le biciclette sarebbe gli *oves* attuali e i carri armati i *boves* diventati oggi un po' più pesanti), una certa regolamentazione sarebbe pur necessaria. Ma dobbiamo dire che in realtà anche qui siamo di fronte ad esigenze difficilmente prevedibili un anno o un anno e mezzo prima, quando si prepara il piano del bilancio e si considera la effettività dei bisogni così come si dovrà presentare. È evidente, per noi che viviamo tutto il giorno l'assillo dei pareri sulle coperture e non coperture, che è meglio arrivare a questi sistemi — come le aperture di crediti e i capitoli allegati — piuttosto che provocare certi stiracchiamenti che diventano necessari per arrivare a far coincidere il preventivato con quello che è necessario spendere. Però dobbiamo avere la coscienza, come certamente l'ha il Governo — e giustamente ce lo richiama la Corte dei conti — che non sono questi i sistemi che dovrebbero diventare normali e tanto meno espandersi giorno per giorno. Bisogna invece che cerchiamo di ristudiare il problema della contabilità e che cerchiamo anche di risolverlo ponendo attenzione a due questioni fondamentali: innanzitutto alla necessità di spendere quanto occorre quando occorre, in secondo luogo alla necessità di spendere qualche volta in relazione alle esigenze tecniche, togliendoci quel peso per il quale si deve addirittura talvolta stanziare tutto quello che sarà speso in 4, 5, 6, 7 anni, pur sapendosi che l'opera per la quale si fa lo stanziamento richiederà lungo tempo di realizzazione.

È necessario quindi arrivare ad una maggiore elasticità e sollecitudine che niente tolgano e molto aggiungano ai controlli; infatti, se si faranno le spese in relazione a ciò che è deliberato e necessario, si avrà veramente una visione concreta e completa. Oggi i residui rappresentano un punto oscuro nella nostra visione generale, perchè non sappiamo quelli che si esauriranno in questo bilancio e quelli che si trascineranno di esercizio in esercizio, non sappiamo neppure se saranno tutti utilizzati o se avremo la necessità di conservare un fondo che sia solo apparenza e niente realtà.

Ritornando alle osservazioni che la Corte dei conti ha sollevato, vorrei soffermarmi su quelle di esse che sono state discusse ampiamente in Commissione, cioè sulle ipotesi nelle quali il Governo abbia ritenuto di non proporre al Parlamento stanziamenti che pure, secondo le leggi autorizzative, sarebbero stati possibili o che erano addirittura previsti dalle stesse.

Mi pare che a questo riguardo la Corte costituzionale abbia, con la famosa sentenza n. 1 del 1966, previsto questa possibilità ed abbia anzi detto al Governo che, se è vero che gli stanziamenti pluriennali si possono fare in relazione alle previsioni dello sviluppo economico, è altrettanto vero che essi non rappresentano un obbligo assoluto, ma un obbligo derivante semplicemente dalla possibile constatazione che il Parlamento riconosca esatta la possibilità nel piano generale di effettuare le opere che, attraverso una legge programmatica, siano state previste. E questo fino a che noi non avremo inquadrato le conseguenze della legge di programmazione anche nel sistema contabile per effetto del quale oggi sono portati al nostro esame solo i preventivi e i bilanci annuali.

Quando veramente riusciremo a compiere quest'opera radicale essa ci porterà a superare anche le barriere del bilancio annuale — quelle barriere che troppo strettamente trattengono l'attività amministrativa e contabile dello Stato —, potremo vedere l'attività statale come una forza che si sviluppa in un più lungo periodo, ma che può essere rettificata nella sua applicazione di anno in

anno in relazione agli elementi accidentali e sopravvenienti che difficilmente si possono prevedere per un periodo lungo.

Detto questo, parlando dei rendiconti mi rallegro perchè, in seguito alle critiche ed alle osservazioni che sono state fatte dalla Corte dei conti, quest'anno si è discusso dei rendiconti con un'ampiezza che non era, dobbiamo dirlo, certamente abituale per il Parlamento italiano, o per lo meno per il Parlamento del dopoguerra forse anche perchè finora si è discusso di cose vecchie; infatti è toccato a me una volta riferire delle spese fatte da Benito Mussolini e dai suoi collaboratori, quando il mio compito sarebbe stato, semmai, quello di pregare per le anime loro. Oggi invece, debbo dirlo con vero compiacimento, la discussione avviene su conti chiusi l'altro giorno, onde essa non è soltanto discussione formale, ma implica anche un giudizio politico sull'attività del Governo che quei conti ha presentato. In realtà il giudizio contabile può essere una grandissima cosa, ma in fondo è un po' un giudizio che si chiude in sè stesso se il Parlamento non ne trae argomento per andare più a fondo, anche perchè altro è fare un giudizio contabile e altro è poi parlare di responsabilità o meno. In effetti, il giudizio politico si sovrappone e si compone, vorrei dire, con lo stesso giudizio contabile quando si discute della amministrazione che ieri è stata fatta e oggi si vuole sia continuata o sia limitata.

Sono contento che questo perfezionamento dell'esame dei rendiconti sia un fatto acquisito, sia pure per l'ultimo anno in cui discutiamo il bilancio; quanto meno lasceremo ai nostri successori un voto affinché questa prassi possa continuare e possa perfezionarsi, così come abbiamo manifestato il voto perchè continui e si perfezioni l'esame dell'attività degli enti che lavorano in parallelo con l'Amministrazione centrale o che rappresentano addirittura organi decentrati della Amministrazione stessa.

Detto questo, passando da un argomento all'altro, dato che ho promesso di non fare una discussione che sia addirittura totale (ciò mi porterebbe ad arrivare ad un'ora eccessivamente tarda), vorrei dire qualche parola sul problema delle entrate, anche per-

chè il senatore Maier mi ha raccomandato di parlar subito dell'entrata. Credo che dobbiamo tutti essere soddisfatti per il gettito che è stato previsto, non tanto per quella abitudine che forse hanno gli italiani di considerare le previsioni come un qualche cosa di definitivo, quanto perchè le previsioni sembrano avviarsi verso la realizzazione; le previsioni possono e non possono avverarsi, noi speriamo che si avverino, e riteniamo — questa volta in contrasto con il parere della Corte dei conti — che, quando non ci sia la certezza di avere tutte le entrate previste, siano giustamente da adottarsi misure di prudenza. Quest'anno credo che misure di prudenza siano state veramente adottate, pur prevedendosi un aumento notevole delle entrate; aumento che sono persuaso si verificherà, anche perchè il nostro sistema di contabilizzare le entrate è quel tal sistema per cui si contabilizza quello che deve entrare indipendentemente dagli anni di riferimento per la commisurazione dell'imposta al reddito; quest'anno avremo il vantaggio che, essendo stata abbreviata la prescrizione, ci troveremo di fronte all'accertamento di due anni arretrati anzichè di uno, accertamento che dovrà essere fatto entro la fine dell'anno. Avremo quindi nel 1968 anche la possibilità di un respiro maggiore. E sappiamo benissimo che ciò non determinerà una perdita nell'accertamento, perchè nel complesso siamo sempre con le entrate in espansione. Però, devo dire che, nonostante l'aumento delle entrate, nonostante l'applicazione indiscutibile di sempre più perfezionati sistemi di accertamento — e dobbiamo darne atto al Ministro delle finanze —, nonostante l'attenzione che proprio il Ministro va ponendo, non voglio dire nella caccia, ma nella ricerca degli evasori fiscali per eliminare le evasioni in tutti i campi e soprattutto in quelli dove essi sono più scandalosi, nonostante tutto ciò noi possiamo constatare che all'incirca un qualcosa di più di un quinto delle entrate di cui si dispone nel preventivo di spese è costituito dal ricorso al credito. E, come già dissi l'anno scorso, e ripeto, noi possiamo ben concepire che il ricorso al credito sia uno dei tanti sistemi con i quali si può operare nel complesso del-

la vita finanziaria dello Stato; ma non mi pare che si possa perpetuare il sistema del ricorso al credito per somme così notevoli, neppure per arrivare a misure d'intervento nell'economia o — come abbiamo fatto questa mattina — per aumentare il fondo di dotazione di enti che agiscono nel campo dell'attività economica dello Stato.

Pertanto, vorrei, in un colloquio qui in Aula tra il Governo e noi, richiamare il Governo alla necessità di prevedere — sia pure a scadenza abbastanza lunga — la possibilità di venire incontro alle necessità normali dello Stato con il ricorso al sistema normale dei tributi anche perchè l'obbligo del pagamento degli interessi e dell'ammortamento dei debiti, di mano in mano che i debiti si fanno, cresce e comincia a rappresentare quel peso che, come tutti sanno, essendo costantemente in aumento, ad un certo momento finisce con l'essere insopportabile anche per le migliori amministrazioni.

Poichè si è detto — e si dice — che dobbiamo guardare il complesso delle entrate rispetto al complesso dell'attività produttiva, dobbiamo anche tener presente la possibilità che, ad un certo momento, in determinate contingenze, in determinati periodi, per situazioni che oggi non possiamo nè vogliamo neppure prevedere, possa diventare più difficile il ricorso al credito; in quel caso potremmo noi arrestare la vita della Nazione semplicemente perchè sia impossibile ricorrere al credito? Almeno in quelle contingenze dovremo avere pronti quanto meno, altri sistemi per fare acquisire alla finanza dello Stato i mezzi attraverso cui lo Stato possa vivere e possa continuare ad agire così come ha fatto finora.

A questo punto colgo l'occasione per dire, sia pure con molta cordialità, che prima di attuare quelle riforme, che pure sono previste in un progetto che per ragioni indipendenti dalla volontà dei parlamentari (probabilmente i parlamentari prorogherebbero anche la legislatura senza eccessivo malcontento) non è destinato, perlomeno secondo le previsioni, ad essere approvato nei pochi mesi che ci restano, bisogna avere una certa prudenza. Riconosco che in quel progetto non tutto è da buttar via — vi sono prin-

cipi meritevoli di considerazione — ma non basta. Ci vuole di più: ci vuole l'adattabilità del sistema alla psicologia di coloro che lo devono applicare. Infatti, noi viviamo in un mondo nel quale i tributi non danno tutto quello che secondo previsioni economiche potrebbero dare e siamo costretti ad integrarne il gettito con i prestiti.

Orbene, non sappiamo quale sarà la sorte che spetta — e da questo punto di vista sono veramente pessimista — al nostro tributo principale che è ancora il tributo sugli scambi, quando dovremo applicare, il più tardi che sia possibile, gli ordini che vengono dai tecnocrati della Comunità economica europea; quando dovremo applicare, cioè, quella imposta sul valore aggiunto la quale ha impiegato circa vent'anni in Francia per adattarsi in qualche maniera al clima francese e per la quale, se dovesse adattarsi al clima italiano non basteranno, io penso, non solo venti, ma cinquanta anni, dato che essa si adatterebbe solo attraverso sistemi che la facessero ritornare, più o meno, nel grembo del sistema antico, basato su denuncia, trattativa, concordato, eccezioni, ricorsi ecc.

Ripeto, parlando di riforma tributaria — e lascio per il momento quanto riguarda gli enti locali — vorrei dire: cerchiamo di avere una notevole prudenza. È veramente una idea che viene a tutti quella di semplificare le imposte, come per esempio quella (possiamo parlarne qui con una certa confidenza) di applicare al posto della tassa di circolazione solamente un aumento di imposta sulla benzina. A tutti vengono queste idee, ma poi con l'esperienza — e ciascuno di noi ha la sua — si vede che il sistema italiano delle imposte multiple, che qualche volta colpiscono lo stesso cespite in due o più modi o si riferiscono in due o più modi alla stessa attività, deriva da una vecchia conoscenza dello spirito del nostro contribuente, del nostro concittadino che sta, sì, educandosi ad una maggiore moralità fiscale, ma che non siamo ancora riusciti ad abituare profondamente a dire la verità — lo dicevo già l'anno scorso — non tanto all'agente del fisco ma neppure alla moglie, e forse forse — ne dubito — nemmeno al confessore!

Dato il modo di pensare e di agire dei nostri contribuenti, bisogna capire ed apprezzare qualche volta anche gli stratagemmi, le complicazioni, i sistemi multipli di far ripetere le stesse cose — il ricorso all'accertamento comunale sovrapposto con l'accertamento erariale, o il ricorso alla presunzione che i redditi di un'impresa siano corrispondenti a qualche cosa di più o di meno di quello che si denuncia secondo empiriche percentuali e tanti altri sistemi, deplorabili dal punto di vista del perfetto tecnicismo —; essi sono in realtà corrispondenti a quegli adattamenti per i quali noi italiani, bisogna dire la verità, siamo specializzati. Anche al di fuori del sistema fiscale, anche nel sistema giudiziario, anche nel sistema amministrativo abbiamo trovato tutti i modi per poter adattare leggi vecchie ed impossibili alle esigenze nuove. Se non sappiamo mai chi sia il cancelliere che assiste spiritualmente alle nostre udienze giudiziarie (non c'è e non si vede), con un infra-scritto cancelliere nell'intestazione saniamo la situazione di non presenza, accettando che poi quello che sarà libero da impegni firmi il verbale, attesti la verità di ciò che non ha visto e tutto andrà a posto da solo.

Con questi sistemi di adattamento, che noi tutti conosciamo, abbiamo creato anche un sistema pieno di storture, ma sostanzialmente giusto. Tutti siamo capaci di pensare che gli adattamenti possano essere eliminati, però non sappiamo quali possano essere le conseguenze del ricorso a sommi principi teorici. Perciò siamo lieti di prendere atto delle buone intenzioni del Governo, ma vorremmo che, insieme con queste buone intenzioni, si facesse un esame psicologico (adesso si fanno tanti esami psicologici; sembra — e il Presidente che è qui ce ne dà atto — che sia una novità del mondo moderno cercare di penetrare nella mente dei cittadini) si facesse un esame psicologico, dicevo, anche del nostro contribuente prima di applicargli un abito scandinavo uniforme che probabilmente non è affatto per lui.

A questo mi limito in materia di entrate. Vorrei — ma lo farò dopo — parlare della finanza locale non più dal punto di vista delle entrate, di cui molto bene ha parlato il

senatore Cenini, dicendo che esse devono pur garantire l'autonomia agli amministratori, ma dal punto di vista delle accuse che con tanta insistenza ma, vorrei dire, molte volte con tanta insipienza e con poco approfondimento della realtà si lanciano contro le amministrazioni locali.

Facendo ora uno dei salti che vi ho promesso di fare, vorrei esaminare ciò che si dice in materia di spesa. In tale materia è consuetudine dire qui — e lo sentiamo dire molto spesso — che bisogna contenere la spesa, che la spesa, quando è eccessiva, ci porta a non averne più il comando o a non avere più la possibilità di governare il complesso della finanza: tutte cose che sono perfettamente esatte e per le quali c'è soltanto un piccolo rimborso, un piccolo rimpianto di questi poveri uomini della 5ª Commissione, i quali quando danno un parere un po' duro e un po' negativo, vedono sempre la processione dei colleghi (sempre gradita del resto) e del Governo (ancora più gradito) se si tratta di disegni di legge governativi; tutti costoro vogliono persuadere gli uomini della 5ª a chiudere, per qualche volta, un occhio; ma siccome di occhi ne abbiamo due soli, quando li abbiamo chiusi due volte praticamente poi diventa difficile riaprili; e la realtà delle cose è che molte volte la 5ª Commissione avrebbe accettato volentieri di collaborare con il Governo nella politica del contenimento delle spese, ma tenendo gli occhi aperti qualche volta invece si è lasciata spingere dal senso delle necessità — che il Governo sente più direttamente e che noi sentiamo un po' meno direttamente, ma pure sentiamo — necessità di adattare questo benedetto articolo 81 anche alle esigenze della vita. Infatti non c'è norma che resista quando la vita richiede che si progredisca.

Ed è per questo che ad un certo punto mi domando: dov'è il quesito fondamentale, dov'è la realtà del conflitto che c'è tra quella che è l'espansione della spesa e la nostra possibilità di spesa? Secondo me è proprio nel fatto che di mano in mano che l'economia si evolve i desideri diventano bisogni, bisogni che non si possono mantenere e

quindi la remunerazione che era sufficiente molti anni fa non è più sufficiente oggi, non perchè con la remunerazione di oggi non si possa comprare quello che si comprava molti anni fa, ma perchè le esigenze di oggi sono diventate giustamente — e ne siamo fieri — ben maggiori.

Ma naturalmente ad esigenze maggiori corrisponde anche la necessità di remunerazioni maggiori, e maggiori non soltanto in relazione al valore della moneta, ma in relazione all'evolversi dell'economia; anche di questo siamo fieri. Se però noi siamo lieti che l'economia si evolva, occorre che siamo anche disposti a seguire questa evoluzione economica; e non dico questo perchè sia una grande scoperta, ma perchè, per esempio, è sembrato a me poco conforme a questi principi il fatto che, trattandosi ad esempio di acquedotti (il termine per quei reclami mi pare scada domani e quindi la lingua batte dove il dente duole) ad un certo momento si sia detto che la media del consumo in Italia è di 100-200-250 litri al giorno, a seconda che si tratti di città, di paesi grossi o di paesi piccoli; che bisogna prendere atto che ci sono dei territori in cui questa media non si raggiunge, onde è necessario che non aiutiamo quelli che già sono al di sopra della media, ma che ancora non hanno raggiunto quello stato di benessere che corrisponde a quel determinato uso di acqua e sapone, con tutti gli accessori correlativi, fino a che quelli che sono al disotto non abbiano raggiunto lo stato di media.

Signori miei, questo sistema ci pone evidentemente in urto con il principio per cui, evolvendosi la situazione economica, la stessa popolazione, anche coloro che sono in una situazione migliore, sentono che acquisiscono dei bisogni nuovi che diventano una necessità. Ecco perchè — e questo mi richiama ad un altro punto — quando noi parliamo di programmazione e quando parleremo della nuova programmazione non potremo più pensare soltanto agli squilibri tra Nord e Sud o a quelli tra agricoltura ed industria, o a quelli tra i redditi dell'agricoltura e dell'industria, o a quelli tra redditi della città e della campagna; non potremo più, cioè, pensare solo ai tanti squilibri, ma dovremo

parlare degli squilibri e insieme della necessità di seguire l'evoluzione del mondo nel quale siamo, ed anche dell'evoluzione dei cittadini, sia di quelli delle zone depresse, sia di quelli delle zone dove si sta meglio. Nè parliamo delle zone montane o di quelle altre zone in cui, per essere in mezzo a provincie considerate piene di benessere, gli abitanti devono stare con il loro malessere vedendo e godendo soltanto della felicità altrui.

Ma, ritornando a quello che mi pare sia il problema fondamentale parlando di spese, si tratta di programmare veramente non soltanto il modo di curare alcune malattie dei consumi, ma di programmare lo sviluppo generale della Nazione. Facendo questo, non bisogna imporre nè al Nord nè al Sud dell'Italia arresti nello sviluppo che possano diventare domani punti di malessere e forse anche fonti di disordini economici che potranno essere anche gravi, a meno che non possiamo concepire quello che pure qualche esempio ci fa supporre che sia da prevedersi, che cioè, se si vuole applicare ad un certo mondo un complesso di riforme, allora sia necessario anzitutto isolarlo dal resto del mondo che lo circonda e operare come si opera su un corpo addormentato, in modo da cercare di metterlo poi nella possibilità di sopravvivere.

Noi agiamo in un mondo vivo, economicamente in evoluzione e non possiamo permetterci semplicemente di attendere un momento o magari dieci anni per poi cercare di accontentare un pò tutti, ma bisogna prevedere lo sviluppo generale e, con esso, prevedere quello che si dovrà fare al Sud e quello che si dovrà fare nelle zone depresse del Centro-Nord, nonchè quello che si dovrà fare nelle zone non depresse, perchè i cittadini possano almeno continuare a dare redditi e mezzi allo Stato.

Detto questo, non vorrei dire altro in materia di spese, ma mi è necessario parlare, poichè proprio qui me ne viene l'argomento, della situazione degli enti locali.

Ho detto l'anno scorso (ma mi pare di non esser stato capito, perchè vedo che si ripetono sempre le cose contro cui abbiamo più volte protestato) che la situazione degli enti

locali può derivare anche da cattiva amministrazione. Per carità, chi è senza peccato scagli la prima pietra, è stato detto, e noi non vogliamo certamente scagliare le pietre soltanto contro gli amministratori dello Stato, considerando che quelli degli enti locali siano veramente immuni da ogni peccato amministrativo. Anche gli enti locali hanno commesso i loro peccati, ma vorrei ricordare che tutti gli interventi dello Stato sono stati fatti a favore degli enti locali concedendo a comuni e provincie contributi per il pagamento degli interessi sui debiti che gli enti locali contraevano. Adesso, quindi, non ci si può stracciare le vesti perchè gli enti locali hanno contratto dei debiti. Mi pare che la legge n. 408, se non erro, sia del 1948 e che la legge n. 589 sia all'incirca dello stesso periodo. Che cosa prevedono queste leggi? Non mai o pochissimi interventi diretti dello Stato, anche perchè lo Stato non è che intervenga direttamente, ma soltanto promesse di interventi per il pagamento degli interessi. Questo porta a chiedere: gli interessi a chi sono dovuti? Evidentemente a chi ha mutuato i soldi. Allora qual è la verità? La verità è che la ricostruzione è stata fatta insieme dallo Stato e dagli enti locali, è stata frutto di una collaborazione generale nella quale tutti siamo stati chiamati a cooperare per questo miracolo dell'Italia che è risorta. Noi non possiamo dire che il miracolo si è fatto soltanto per opera dello Stato: è stato fatto con la collaborazione di tutti e lo Stato che non poteva intervenire direttamente, dopo aver detto: voi avete la possibilità di firmare, ebbene firmate, io vi aiuto a pagare i debiti, dovrebbe gridare al cielo perchè gli enti locali si sono indebitati. Sappiamo che quei debiti sono nati da una situazione che era quella che era. Se gli enti locali dicessero: va bene noi abbiamo 8000 miliardi di debiti, ma lo Stato quanti ne ha? Ebbene anche lo Stato ha i suoi debiti perchè tutti insieme abbiamo ricostruito la Nazione, tutti insieme abbiamo impegnato quella che rappresentava, diciamo così, l'attività delle generazioni future. Ciascuno di noi non ha pensato che quando si faceva una strada non sarebbe stato giusto poi rifarla finchè non si fosse fatto

l'ammortamento finanziario del debito; ma in realtà le automobili sono corse di più e le strade si sono logorate ed è stato necessario rifarle, mentre c'era ancora la coda del vecchio mutuo fatto per pagare la prima sistemazione. Tutti sappiamo che così si sono fatte scuole, case, chiese eccetera.

E così di seguito; e poi mentre le spese d'impianti non erano ancora pagate è diventato necessario ingrandire i servizi perchè la popolazione esige alcune cose che prima non aveva. Da Adamo ed Eva in qua molti miei concittadini montani non sapevano che cosa fosse quel piccolo gabinetto nel quale gli uomini e le donne, secondo le occasioni, si chiudono per lo meno qualche volta al giorno. Ma oggi una casa senza quei localini non si può più concepire; quei localini però esigono acqua e l'acqua ha bisogno di essere portata; e chi la porta? Il comune. E avanti così; molte di quelle che sono diventate esigenze di tutti i giorni non esistevano ieri, quando nessuno pensava che dovessero fare il bagno se non il bambino appena nato, o la sposa il giorno prima di andare a nozze o forse il morto il giorno prima che si seppellisse. Le cose oggi si sono modificate e le modifiche hanno importato il ricorso a impianti nuovi, hanno importato la necessità di nuove spese per i servizi e chi ha ottenuto quelle opere dai comuni, se avesse dovuto aspettare lo Stato, probabilmente avrebbe atteso un altro paio di generazioni. I comuni hanno fatto da soli, le provincie hanno fatto da sole e si sono impegnati e noi oggi non possiamo accusarli di cattiva amministrazione perchè hanno prevenuto lo Stato! Certamente qualche volta capita che vi siano degli impiegati in numero maggiore del necessario, però quando noi sosteniamo certe aziende dello Stato soltanto perchè chiudendole si avrebbe un aumento della disoccupazione, non facciamo una cosa molto diversa da quella che hanno fatto certi comuni dell'Italia meridionale assumendo impiegati pur non avendone proprio particolare bisogno, ma semplicemente per alleviare il fenomeno di disoccupazione che pure era necessario alleviare nell'immediato dopoguerra.

Ci saranno state anche delle assunzioni politiche e noi siamo qui per chiedere tutti insieme perdono per il peccato che abbiamo commesso, ma abbiamo la coscienza di poter dire (e lo dico io che sono un uomo del Nord dove di solito peccati di quel tipo sono più piccoli perchè di disoccupazione ce ne è meno e si desidera meno fare l'impiegato del comune, specialmente nel mio dove si pagano 30.000 lire all'anno per l'affossatore) che a quel peccato ci ha portato l'evoluzione economica di un periodo di sviluppo dell'economia e tutto un complesso di concezioni nuove. Quando noi abbiamo visto che la motorizzazione permetteva l'espandersi dell'urbanistica ci siamo resi conto che bisognava fare le strade, che evidentemente la città si allargava e che nella città allargata era anche necessario portare i mezzi di comunicazione per quelli che non avevano l'automobile. Ed è stato naturale così che le aziende municipalizzate dei trasporti abbiano raggiunto quei *deficit*, di cui si fa tante lamentele. Ma io non riesco a capire perchè nello stesso comune in cui l'azienda elettrica è attiva, in cui l'azienda del gas è attiva, e ci sarebbe chi ha tanto desiderio di mangiarla, in cui l'azienda dell'acqua è abbastanza attiva, la azienda dei trasporti sia passiva. Non è possibile che lo stesso amministratore, che è il comune, amministri male l'azienda dei trasporti e amministri bene l'azienda elettrica, l'azienda del gas e l'azienda dell'acqua. Evidentemente ci deve essere una spiegazione, e la spiegazione intima è che l'azienda dei trasporti corrisponde a una necessità sociale per la quale evidentemente il servizio deve essere svolto in condizioni che molto spesso non corrispondono ad una stretta visione economica, ma corrispondono ad una larga visione economica che implica la possibilità di uno sviluppo più vasto della città e la necessità di evitare il grande centro che si diffonde a macchia d'olio, nel quale poi sarebbe molto più difficile portare altri servizi e diffondere l'istruzione e la cultura.

Il problema degli enti locali, pertanto, non deve essere visto con occhio miope, con occhio ristretto, ma deve essere visto

come la pedina di un complesso sistema che è quello dell'economia e della finanza dello Stato. Ecco perchè noi chiediamo che non venga tolta l'autonomia agli enti locali per dare poi l'amministrazione a questi enti centrali.

Una volta, quando agli inizi della vita politica democratica noi poveri uomini di provincia guardavamo ai parlamentari e agli uomini di Governo come a dei superuomini, un vostro compagno, colleghi comunisti, un giorno mi disse: credi, Trabucchi, quelli di Roma sbagliano come noi; anche loro hanno le stesse capacità di sbagliare e di far bene; non è che abbiano raggiunto l'infallibilità; soltanto il Pontefice e i giudici hanno questo vantaggio, gli altri l'infallibilità non ce l'hanno e quindi sostanzialmente bisogna considerare che come sbaglia il centro, sbaglia anche la periferia. L'importante è, attraverso una politica programmata ma di largo respiro, lasciare che l'autonomia degli enti locali si sviluppi insieme con l'attività dello Stato e che ambedue si completino a vicenda anche con i dovuti controlli organici e politici. Però deve essere data la possibilità di corrispondere alle esigenze pubbliche, così come si formano, trattenendo anche, ma su un piede generale e con una visione generale, il desiderio che ciascuno di noi ha di far sempre meglio e di far sempre di più, non imponendo però il giudizio del centro come se fosse superiore a quello di tutti, ma in relazione alla possibilità che vi sia una collaborazione vera e profonda quale quella che noi desideriamo.

Onorevoli colleghi. Per ritornare al bilancio che stiamo esaminando, vorrei aggiungere qualche breve osservazione proprio in relazione ad alcune spese che si fanno o che perlomeno si pensa assolutamente di dover fare, ricorrendo forse eccessivamente al credito, prima che termini la legislatura. Cerchiamo di far sì che anche il bilancio di quest'anno si chiuda con quella onestà con la quale in sostanza sono stati chiusi i bilanci degli anni scorsi; non programiamo eccessive cose, accontentiamoci di fare quello che possiamo e, per poter arrivare a questo, valutiamo insieme non soltanto la possibilità di fare delle costruzioni, non soltan-

to la possibilità di fare degli immobilizzi che possano dare la gloria ai nuovi Cesari come agli antichi, ma cerchiamo di fare quello che può essere fatto tenendo conto anche della funzionalità delle nostre organizzazioni. Non creiamo degli ospedali per i quali poi sia difficile avere gli ammalati, avere i medici che li curino e le suore che li assistano; non cerchiamo di creare delle scuole senza avere anche gli insegnanti per esse, e dei validi insegnanti. Cerchiamo di fare quello che può essere fatto funzionalmente al Nord e al Sud affinché effettivamente il denaro dello Stato trovi il suo giusto impiego e la sua destinazione nell'interesse comune degli uomini del Nord e di quelli del Sud con uguale considerazione.

Queste cose molto modestamente e, come avete visto, forse senza un ordine essenziale, io ho cercato di dire. Vorrei domandare perdono se, alla fine della giornata, forse anche per la stanchezza, non sono stato ordinato e preciso come al solito, ma vi ringrazio di avermi ascoltato finora, fino a questa tarda ed inusitata ora. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

RODA. — *Al Ministro del tesoro* — Per conoscere, di fronte alla recente svalutazione della sterlina:

a) qual è l'esatta consistenza delle nostre riserve in oro e valute, compresi i crediti bancari e di privati verso l'estero, il tutto distinto nelle seguenti voci:

- 1) oro
- 2) dollari
- 3) sterline
- 4) altre divise;

b) quali provvedimenti intende predisporre il Governo di fronte alle probabili reazioni a catena che, come già avvenuto in occasione delle svalutazioni della sterlina del 1932 e del 1949, potrebbero manifestarsi nelle altre monete, anche fra le più accreditate, per l'intima interdipendenza che oggi lega tutto il sistema monetario mondiale;

c) se la ribadita convertibilità del dollaro (Fowler, al recente Fondo monetario internazionale di Rio) in ragione di 35 dollari per oncia d'oro fino, non meriti una attenta considerazione da parte del nostro Governo. (670)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri*. — Per sapere se, in corrispondenza alle affermazioni fatte al Senato dal rappresentante del Governo nella seduta del 3 marzo 1967 in occasione della discussione di interpellanze e interrogazioni riguardanti la CIT, non ritenga opportuno e urgente addivenire ad una ristrutturazione in espansione della Compagnia la quale, in uno con lo snellimento burocratico del sistema interno di gestione, tenda allo sviluppo dei suoi compiti con la istituzione di un apposito ufficio sviluppo-progetti, che traguardi più ampi servizi nel campo turistico onde la Compagnia di un settore pubblico non si faccia sopravanzare da agenzie private.

Nel contempo gli interroganti chiedono se non ritenga doveroso, per la garanzia del personale in servizio che rappresenta l'elemento primo indispensabile per un concreto ampliamento degli stessi servizi della CIT, che si tolgano gli ostacoli al rinnovo del contratto di lavoro fermo da più di tre anni; che sia previsto il ripristino del funzionamento della commissione di avanzamento la quale, dopo anni di stasi, riconosca

ai dipendenti la qualifica corrispondente alle reali mansioni svolte.

L'affermazione fatta al Senato dal rappresentante del Governo nella ricordata seduta del 3 marzo 1967 « sarà compiuto ogni sforzo per garantire al personale da essa dipendente la soddisfazione dei suoi legittimi interessi, in modo che esso possa continuare a fornire con piena serenità all'azienda, convenientemente potenziata e ammodernata, il prezioso apporto della sua opera » appare oggi agli interroganti come una mera dichiarazione verbale alla quale non sono seguiti in questi mesi quei concreti atti e quelle iniziative idonee, col potenziamento e con l'ampliamento dei servizi della CIT, ad assicurare per i lavoratori dipendenti la soddisfazione delle loro legittime attese. (2089)

PETRONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che la classe forense del circondario di Melfi è in agitazione da oltre 15 giorni con astensione dalle udienze penali e civili e da quelle istruttorie per la grave ed inammissibile situazione venutasi a creare in tutti gli uffici giudiziari del circondario per mancanza di giudici e cancellieri, con conseguente paralisi di ogni attività e con grave danno per le popolazioni interessate. In particolare per sapere se si è a conoscenza che l'Assemblea degli avvocati e procuratori di Melfi in data 14 novembre 1967, ha deciso di prorogare la già intrapresa agitazione fino al 4 dicembre e se nel frattempo si intende provvedere all'accoglimento delle loro giuste richieste, procedendosi alla nomina del giudice anziano presso il tribunale di Melfi, che non può funzionare con la presenza di 3 uditori giudiziari soltanto, alla nomina del sostituto procuratore della Repubblica, del pretore di Melfi e dei pretori di Rionero in Vulture, Palazzo S. Gervasio e Pescopagano, oltre all'assegnazione dei cancellieri alle preture di Palazzo S. Gervasio e Pescopagano. Per sapere infine se si intende dare assicurazione che per l'avvenire nessun giudice o cancelliere possa e debba essere trasferito senza la preventiva opportuna sostituzione e ciò per evitare che un importante circondario giudiziario, quale è quello di

Melfi, possa continuare a rimanere in uno stato di abbandono o quasi abbandono, così come spesso è avvenuto nel passato, con grave pregiudizio e danno di quelle benemerite e laboriose popolazioni (2090).

LESSONA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — L'interrogante ricorda che la sera di sabato 18 novembre 1967 al Teatro Comunale di Firenze, con mediocre concorso di pubblico, si è svolta, pur sotto l'evidente pretesto di esaltazione dell'opera di un compositore greco, una caratteristica ed inequivocabile manifestazione politica e che l'incasso totale della serata è stato versato a favore di un sedicente comitato politico;

sottolineato che l'opinione pubblica della città toscana è sempre disposta a sopportare gli oneri che derivano all'Erario e quindi ai singoli solo nel caso che essi servano a conservare una nobile tradizione artistica, a favorire il turismo, a mantenere prestigiosi complessi orchestrali, e non certo per fini estranei e di evidentissime speculazioni politiche, chiede di conoscere su di chi siano ricadute le sempre notevoli spese dell'esibizione dell'orchestra del Maggio musicale, e le stesse spese generali della serata. (2091)

FABRETTI. — *Al Ministro della sanità.* — In considerazione dei gravissimi disagi a cui da mesi sono sottoposti i cittadini di Ancona e Falconara e della crescente preoccupazione dei medesimi a causa della qualità ed insufficienza dell'acqua erogata, e poichè risulta ora che l'acqua distribuita negli ultimi mesi e quella attualmente erogata non sarebbe potabile, con gravissimo rischio per la salute dei bambini, dei malati e dell'intera popolazione, onde accertare lo stato di potabilità e salubrità di tale fondamentale elemento fugando le vive apprensioni dei cittadini ed accertare e punire eventuali responsabilità e contribuire così alla soluzione del problema, l'interrogante chiede che l'onorevole Ministro disponga, in modo urgentissimo, l'effettuazione di una doverosa e severissima inchiesta al riguardo in tal

modo affiancando l'opera della magistratura alla quale stanno ricorrendo gli esponenti politici della città, sinceramente premurosi della salvaguardia della salute dei cittadini e dell'avvenire delle città citate. (2092)

FABRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Di fronte all'aggravarsi della situazione concernente l'inadeguatezza del servizio della fornitura dell'acqua potabile alle città di Ancona e Falconara a causa dell'insufficienza tecnica dell'attuale acquedotto e delle fonti di approvvigionamento, con la conseguenza che per mesi si è distribuita alle popolazioni interessate acqua sporca, maleodorante, salata, ed ora giudicata « non potabile », suscitando vivissime apprensioni e proteste dei cittadini preoccupati per i disagi e per la grave minaccia alla loro salute a causa di tale disservizio, che i reggitori dell'Amministrazione di Ancona, con estrema leggerezza, alcuni anni fa, avevano dato per risolto;

considerato che, come concordemente si riconosce, tale problema non è stabilmente risolvibile con le attuali fonti di approvvigionamento costituite da fossi alla foce dell'Esino, ma si risolverà solo con l'utilizzazione delle acque della sorgente di Gorgovivo risolvendo nel contempo il problema idrico anche per le popolazioni di Iesi, Chiaravalle, Senigallia,

l'interrogante chiede all'onorevole Ministro di sapere se ritenga suo dovere:

1) provvedere all'immediato finanziamento della costituzione dell'acquedotto consortile di Gorgovivo, la cui spesa è prevista in 5,5 miliardi;

2) predisporre l'appalto delle opere da eseguire ed i tempi di attuazione nel più breve tempo possibile, onde evitare che per altri anni tale disagio si rinnovi e si aggravi ulteriormente. (2093)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DERIU. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere quali motivi hanno reso finora impossi-

bile la restituzione agli esportatori di formaggio pecorino delle quote previste dalle intese comunitarie, e quali azioni hanno svolto o si propongono di svolgere concretamente per l'eliminazione di qualsivoglia difficoltà e l'applicazione sollecita di precise norme di carattere internazionale.

La corresponsione delle somme di cui sopra (in ragione di lire 200 a chilogrammo per il pecorino, di lire 120 per il provolone e di lire 100 per il gorgonzola esportati nei Paesi terzi) tornerebbe di grande utilità ai produttori isolani colpiti da una siccità che sta determinando situazioni drammatiche e varrebbe a tonificare in qualche modo l'economia agro-pastorale in un frangente così grave e difficile come quello che sta vivendo la Sardegna tutta.

Ogni ulteriore ritardo, mentre apparirebbe assolutamente inspiegabile agli interessati, non potrebbe che pregiudicare seriamente la produzione latteo-casearia in corso con ripercussioni profonde anche negli anni futuri. (7018)

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali difficoltà esistono per una celere istruttoria della pratica riguardante la concessione delle acque dell'acquedotto di Capofiume alla Cassa per il Mezzogiorno.

L'interrogante fa presente che a tale pratica è legata la concessione dell'indennizzo al signor Magliocchetti Agostino del comune di Veroli (Frosinone) che, da anni, attende di essere soddisfatto del suo diritto. (7019)

BANFI, STIRATI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere da chi sia stato impartito agli agenti di pubblica sicurezza e carabinieri che hanno preso parte all'azione contro gli studenti dell'Università cattolica di Milano, l'ordine non solo di accertare l'identità degli studenti ma di ritirare le tessere universitarie agli stessi e per conoscere quali disposizioni siano state impartite per evitare che le forze dell'ordine pubblico siano messe a disposizione di persone od enti per azioni di vendetta privata quale è quella

messa in atto dal Rettore dell'Università cattolica di Milano;

e per conoscere quali interventi siano stati effettuati per evitare che la crisi nei rapporti tra l'Università cattolica di Milano e gli studenti abbia ad aggravarsi con danno per gli studenti stessi e per l'attività scientifica. (7020)

DI PRISCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere un suo intervento onde sia definita in modo equo e secondo giustizia la questione relativa agli indennizzi per esproprio ai titolari dei terreni e case siti nella zona contrada Follani del comune di Lanciano (provincia Chieti).

L'esproprio notificato agli interessati dal Consorzio per l'area di sviluppo industriale della valle di Pescara riguarda appezzamenti di terreni e case la maggioranza dei quali appartenenti a piccoli coltivatori diretti i quali hanno riscontrato nel valore della indennità riportato nel decreto un ammontare del tutto esiguo e comunque di molto inferiore a quello che risulta essere stato convenuto dal consorzio stesso per analoghi espropri interessanti la medesima opera (cosa che risulta dal comunicato apparso a pagina 4 del periodico della Federazione provinciale coltivatori diretti di Chieti « Il Solco » n. 8, anno III, del settembre 1967).

L'interrogante ritiene che l'onorevole Ministro possa intervenire presso il Consorzio affinché l'indennizzo venga corrisposto in un'unica soluzione; che siano pagati i prodotti non percepiti del corrente anno e non percipiendi nei prossimi; che l'espropriazione non avvenga a singhiozzo; che l'ammontare dell'indennizzo da corrispondere sia concordato con trattative dirette con gli interessati e per garantire che le somme inerenti all'indennizzo vengano corrisposte nel più breve tempo possibile in un'unica soluzione agli interessati. (7021)

PETRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende ema-

nare con la massima urgenza le opportune direttive per la corresponsione del premio di integrazione per l'olio, dato che i contadini interessati sono vivamente allarmati e preoccupati, tanto più che in molte zone come in Lucania ed in particolare nel Melfese, la raccolta delle olive è in pieno svolgimento, senza che si sappia ancora se il premio debba essere assegnato, a differenza dello scorso anno, solo ai produttori, con esclusione dei frantoiani ed altri acquirenti di olive, o se, viceversa debbano continuarsi ad applicare gli stessi criteri dello scorso anno. (7022)

PETRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che a Rapolla (Potenza) si è venuta a creare nella località Borgo di Fronte una grave situazione di pericolo a causa di un notevole smottamento di terreno, che ha già provocato vaste lesioni a case di abitazioni e locali vari. Se è a conoscenza che, a seguito di sopralluogo eseguito da tecnici del Genio civile, è stato ordinato lo sgombero solo di alcune cantine, mentre nessuna disposizione è stata impartita per i due frantoi ivi esistenti, che sono attigui e per di più scavati al di sotto della roccia, che sta cedendo, e ciò nonostante che essi siano frequentati da centinaia di persone, specie in questo periodo e nonostante le vibrazioni prodotte dai relativi macchinari. Per sapere se sono state accertate le cause dello smottamento, che potrebbero ricollegarsi anche a vecchie lesioni da terremoto ed a recenti scavi sia pubblici (fognatura), che privati (allargamento dei frantoi con scavi sotterranei), e soprattutto all'esistenza *in loco* di numerose sorgenti di acqua ed ai relativi recenti lavori di captazione. Per sapere infine quali provvedimenti si ritiene di dover adottare per assicurare l'allarmata popolazione e per eliminare ogni situazione di pericolo e, in particolare, se non ritiene che sia opportuno inviare con la massima urgenza qualche geologo o altri tecnici specializzati in materia, per stabilire sul posto la natura delle lesioni, le cause ed i rimedi da adottare con la massima celerità e prima del sopraggiungere della stagione invernale, le cui piogge potrebbero

anche provocare il peggio e l'irreparabile. (7023)

BERNARDI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere le sue intenzioni ed eventuali proposte al fine di tranquillizzare il settore delle esportazioni nell'area della sterlina dopo la deprecata recente svalutazione.

Inoltre chiede di sapere se lo stesso Ministero è disposto a prendere in seria considerazione un adeguato aiuto a tutti gli esportatori che hanno subito una perdita che si aggira sul valore di miliardi, perdita che può avere gravi ripercussioni anche fra gli stessi lavoratori sia per le difficoltà immediate nell'esigere i loro salari, come per eventuali crisi dovute all'aumento dei prezzi dei nostri prodotti esportati o da esportare. (7024)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 22 novembre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani mercoledì 22 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (2394).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (2395).

II. Discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica degli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzione di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previ-

sto dell'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

La seduta è tolta (ore 21,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari